CROCE ROSSA

ITALIANA

L'OSPEDALE

DEL

QUIRINALE

ROMA • TIPOGRAFIA DELL'UNIONE
EDITRICE • VIA FEDERICO CESI, 45
1918

CROCE ROSSA ITALIANA

L'OSPEDALE DEL QUIRINALE

ROMA

TIPOGRAFIA DELL'UNIONE EDITRICE

VIA FEDERICO CESI, 45

1918

LA PIETÀ NAZIONALE

guerra finita, quando la parola pace avrà voluto dire veramente vittoria ed il sentimento della grandezza della Patria sarà una certezza inebriante pei cuori, qualcuno vorrà pure volgersi indietro e rivedere le vie trascorse infaticabilmente dalla Pietà nazionale. Si sapranno allora i nomi di coloro che delle loro case e delle loro ville han fatto perfetti ospedali, case di cura, convalescienziari, così che nei luoghi dove la gioia e la ricchezza avevan gettato cose belle ed eleganti in un attraente disordine i nostri feriti vissero le ore più dolorose della loro vita di soldati ed anche le più ricche d'umanità, le ore in cui ognuno d'essi si è sentito più vicino ai cuori umani nel sacrificio del suo dolore carnale. Non dobbiamo certo attendere l'ora della vittoria per esaltar la grandezza morale del nostro soldato ne' suoi vari aspetti e nelle sue varie abitudini, in campo e in trincea, in terra e in cielo, presso una mitragliatrice o in vedetta, ed anche su la barella o nel lettuccio dell'ospedale: quelle meravigliose strofe liriche che sono le motivazioni per le medaglie al valore

dicono già agl'italiani di qual natura debba essere la gratitudine ch'essi debbono all'Esercito. Possiamo dire che non passi giorno senza che la grandiosa opera dell'Esercito venga valutata, magari silenziosamente, nel cuor della Patria che attende fiduciosa e benigna, in quel grande cuore dove par si avvicendino i sentimenti millenarii della grandezza latina e il pensiero rinnovellato della grandezza italica.

Ma la lode di coloro che servirono infaticabilmente in questa ora solenne della Patria, oltre che l'Esercito valoroso, quella soave pietà che potrebbe oggi chiamarsi, con un nome più vasto, Umanità (un nome che il crudelissimo nemico non dovrebbe saper ripetere nella profondità della sua coscienza, oscura come un abisso), la lode di coloro che potrebbero apparire ai soldati feriti come i loro benefattori, se oggi non fosse un sacro dovere umiliarsi e servire, dovrà farsi in seguito, quando l'Italia potrà mostrare ai suoi figli la sua seconda grandezza: quella che è fatta solo di sentimenti puri, d'amore e di fede, di pietà e d'umanità.

Abbiamo accennato a coloro che dettero ai feriti ciò che avevano di meglio, di più dolce, di più caro, dopo la famiglia: la casa. Il dono ha, oltre che un grandissimo valore materiale e morale, un valore simbolico. La casa è la felicità costrutta pazientemente pietra per pietra, sentimento con sentimento, o ereditata dagli avi come un pegno e un orgoglio da trasmettersi ininterrottamente; la casa è l'espressione più alta della nostra forza morale che ha saputo, creandosi una famiglia, prendere il suo posto nella società ed essere una forza morale della società

stessa; la casa è, infine, come il nostro nome, la cosa che ci individualizza. Or essa ha un altro ufficio: ogni casa offerta ai feriti è una casa sacra all'eroismo e al dolore d'Italia. Nelle stanze dove la felicità entrava dalle finestre con gli aliti primaverili o dove la serenità e la frivolezza cantavano e bisbigliavano liete di tante abitudini signorili o dove l'amore innalzava la sua più dolce canzone pel desiderio e la soavità di più cuori, i feriti d'Italia — allineati nei lindi lettini — soffrono col sorriso sulle labbra. È il sorriso dei fanciulli e degli eroi. Il grande mutamento avvenuto nello spirito della nazione, dacchè essa combatte la sua giusta guerra, è avvenuto in queste case: il dolore che purifica le anime rende più sacri gli ambienti dove, per ogni letto che accoglie un ferito, si svolge un epilogo della guerra.

LA REGGIA

Ora bisognerebbe parlare di qualcuna di queste case tramutatesi in ospedali perfetti. Basterà citarne una sola, la più bella, la più sontuosa, la più nobile, quella che ha racchiuso le migliori virtù, quella verso cui il popolo ha sempre guardato con venerazione tanto ammirata quanto affettuosa, tanto vigile quanto commossa: la Reggia. La Reggia, questo grande palazzo a cui la nostra immaginazione ha dato sempre un'apparenza di palazzo incantato, splendido di arazzi e di marmi, di ori e di cristalli, di quadri e di statue, di lampadarii e di specchi, di affreschi e di malachiti; questo grande palazzo che serba ancora per tutte le menti un ricordo di favola e che ad ogni modo ha

un fascino irresistibile nel suo simbolo di Casa del Re, non è oggi che uno dei tanti ospedali della Croce Rossa: vedremo quale. Virtù di Re, bontà di Regina, dolcezza di Principe e di Principesse Reali hanno potuto far questo: lasciar la loro Casa (e proprio le sale più sontuose!) ai feriti d'Italia.

Il gesto della Famiglia Reale è certamente uno di quei gesti che gl'italiani non dimenticheranno, perchè è, crediamo, uno dei più altamente significativi in questo periodo di grandezza italica rinascente. Accennavamo alla bellezza simbolica del dono di coloro che offrono le loro case ai feriti: si pensi di quanto aumenti il valore del simbolo quando chi offre è il Re, quando la casa è la Reggia! Nessun fatto poteva avvicinare ancora una volta il Sovrano al suo popolo con maggior semplicità e commozione di questo fatto che rimarrà unico, forse, nella storia della guerra e delle dinastie. Si pensi all'umile soldato che sale — sia pure in barella — le scale del Quirinale; si pensi al figlio del popolo, all'artiere, al contadino, che varcando la soglia sacra può dir veramente d'essere entrato in casa sua! La Casa del Re è casa sua. E l'offerta non potrebbe essere più semplice, più spontanea. È un'offerta regale, ed ha il sorriso quasi umile delle cose che si valutano con gli occhi della consuetudine. Ma è certo che la commozione degli ospiti deve essere profonda. È qui su questo colle, sacro ormai come quello del Campidoglio, che gl'italiani chiesero la guerra di liberazione al loro Re; su quel balcone il Re apparve e gridò alla folla compatta le parole del suo amore per la grande Patria risorgente: « Viva l'Italia! » Da quel balcone tutta la Famiglia Reale ap-

parve al popolo plaudente come una visione chiusa nel simbolo del nostro Esercito e della nostra Armata, chè un fantaccino e un marinaio fiancheggiarono in quel momento fatidico la prima famiglia d'Italia.

Tutto ciò sanno gli ospiti del Quirinale. Questi figli del popolo molto hanno appreso dalla guerra, dalle loro stesse ferite, dalla grandezza del loro sacrificio. Come un soffio vivo d'eroismo è venuto loro dai tempi. Tutti in Europa riconoscono ai nostri fratelli, a quelli che ci parevano i più oscuri, lo spirito di sacrificio, la fiamma di fede che li conduce al confine sognato; ed anche i nostri nemici, così potenti d'armi, così forti nelle alte torri di macigno che la natura delle Alpi eleva al cielo, anche i nostri nemici non possono non riconoscere le virtù di questi eroi a cui il Re ha aperto le porte del suo palazzo. Ma il Re anche questa volta è stato il primo: il riconoscimento di tanto eroismo, e d'un eroismo tanto grande in quanto è silenzioso ed umile, è venuto anzitutto dal Re il giorno stesso — e fu in principio della nostra guerra — in cui Egli credette i soldati d'Italia degni di abitare la Reggia. Fu allora ch'Egli diede agli italiani un bellissimo esempio di sobrietà e di disciplina, rinunziando per sè, per la Regina e per i suoi Figli alla Casa sontuosa che è la naturale dimora del Capo della Nazione, preferendo una casa più modesta, quasi nascosta, ove la vita trascorresse raccolta e severa.

Ma nel giorno della vittoria il popolo d'Italia vorrà ben rivedere il Re e la sua Famiglia sul balcone del Quirinale, tra un fantaccino e un marinaio!

Su la torre del Quirinale sventola la bandiera della Croce Rossa.

La bandiera dell'Umanità accanto alla bandiera della Patria: ecco un altro simbolo d'inestimabile valore! Tutti conoscono la Croce Rossa nel suo emblema umile e divino: ecco l'emblema su la Reggia!

La Croce Rossa, oggi, è da per tutto. Essa si assunse in terra una missione ben grave e penosa, ma bella e pura. Dove non v'è amore di madre e coraggio di amico, la Croce Rossa porta la sua parola, la sua fede, il suo cuore. È l'animata voce della bontà umana che ha raccolto intorno alla bianca bandiera crociata l'esercito della carità.

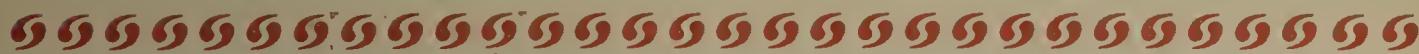
La Croce Rossa, come l'esercito dei seguaci di Francesco d'Assisi, non ha ricchezza, non ha desiderio di mostrare la sua gloria. Opera e benedice, attende il soccorso per soccorrere, esce dall'ombra della sua mirabile vita per penetrare nell'ombra del dolore; e quando la luce avvolge le sue bende, le sue mani si nascondono con umiltà. La ricchezza della Croce Rossa è nelle tende dei treni-ospedali, nelle infermerie da campo, negli ospedali di guerra, nei medicinali, in tutto ciò che serve ai feriti, ai malati, ai poveri, ai morenti. Non capitalizza che per essere pronta nelle grandi sciagure umane; e sa la grande virtù del sacrificio, quando il dovere batte alle porte del cuore.

La Croce Rossa è la poesia del nostro cuore, è il segno della nostra primavera latina. La vita di questa milizia fu la forza

LE DUE BANDIERE

nostra di ieri, è la forza che riprenderemo domani per la battaglia continua contro i mali della terra. Questo dobbiamo noi rammentare: la Croce Rossa deve essere, per tutte le benemerenze che ha saputo acquistarsi col sacrificio alto e silenzioso, la viva fiamma del nostro cuore, deve rendere buona questa gloria che abbiamo acquistata col sangue.

Ma forse la Croce Rossa è il nostro cuore stesso. Grande, commosso, paziente, non mai stanco di versare il suo altissimo amore nel dolore dei feriti e dei moribondi, questo cuore si nasconde sotto le ali della modestia più soave. La corsia dell'ospedale, la piccola barella insanguinata, il treno che passa col suo carico dolorante, la benda stretta da mani che sanno la dolcezza della bontà, tutte queste cose parlano, nel silenzio del cuore che sorride ed ama, della Croce Rossa che non è viva se non per operare bene, che non è santa se non per la sua infinita pietà fiorita nell'ombra, come un dovere necessario, come un atto di milizia.

Voi non troverete uomini nelle veglie dolorose presso i feriti di guerra. Troverete militi senza nome e senza gloria, esseri che non conoscono riposo e non cercano rinomanza. Ed essi sono quelli che domani accorreranno ancora fra le rovine dei terremoti e delle epidemie, non mai liberi del loro grande dovere nella lotta che combattono in guerra e in pace contro il dolore e i mali che tormentano l'umanità. Il cuore sotto le ali nessuno lo scorge nella sua luminosa purezza di sangue; ma tutti coloro che sono passati per le vie della guerra e della sventura hanno ben sentito il cuore, quando le grandi

ali della Croce Rossa si stendevano ad accogliere i vinti e i caduti.

Oggi che la coscienza della grandezza nazionale, sorta d'improvviso appena dalle Alpi al mare si annunziò la minaccia teutonica, ha chiesto e ottenuto una magnifica prova di volontà — quella stessa che riconquista alla Patria con audacie mirabili i suoi termini sacri — il cuore della Croce Rossa è presso ogni letto, ogni branda, ogni barella su cui il soldato langue e sorride: nell'infermeria, nel treno-ospedale, nell'ospedale, nella Reggia...

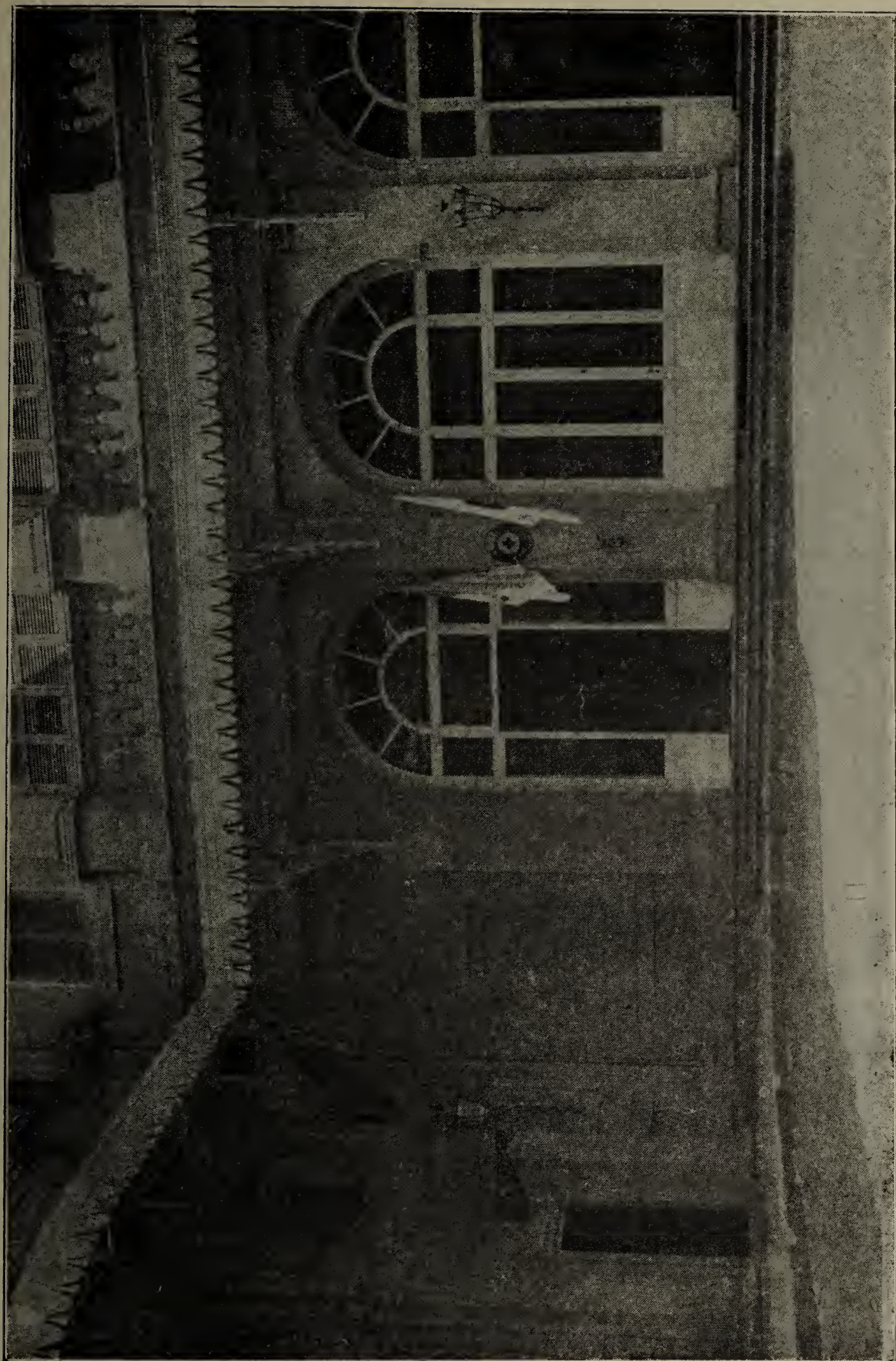
Ecco perchè su la torre del Quirinale sventola, accanto alla bandiera, con lo stemma sabaudo, la bandiera con la croce vermiglia. Le due bandiere, alte nel cielo di Roma, si riconoscono sorelle.

OSPEDALE TERRITORIALE N. 1....

Con questa semplicità burocratica chiama la Croce Rossa il primo de' suoi tre ospedali romani.

Naturalmente, nulla di caratteristico nella denominazione: non si pensa che un ospedale come tutti gli altri, un edifizio qualunque — una scuola, un collegio, un convento — mutato in ospedale con tutte le norme della scienza e dell'igiene. L'Ospedale Territoriale n. 1 gode infatti una fama invidiabile d'ospedale modello: non c'è un'infermiera volontaria che non si senta premiata se è comandata a prestar la sua opera là dentro.

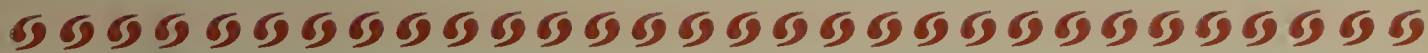
E si capisce: l'Ospedale Territoriale n. 1 è il Quirinale, la Reggia. Il nome ufficiale della Reggia è oggi, per volere so-

vrano, soltanto questo: Ospedale Territoriale n. 1, che accomuna la Casa del Re a un altro qualsiasi edifizio pubblico o privato. Le sale più splendide del Quirinale ove si svolsero cerimonie solenni, dove ebbero luogo le feste più sontuose nei riflessi delle luci diverse, nel bagliore degli ori e delle gemme, dove il nostro Re e la nostra Regina ricevettero ospiti regali recanti il saluto delle nazioni amiche all' Italia, l'omaggio dei popoli potenti alla grandezza d'Italia, quelle sale magnifiche hanno perduto la loro fisonomia per accogliere ospiti tanto più umili, ma sacri al cuor della Patria: i feriti del Trentino, del Carso, dell'Isonzo, del Piave, del Grappa. In questa epoca di gloriosa semplicità e severità nelle manifestazioni della vita, nei costumi, negli atti, nelle parole, perfino la Reggia ha voluto esser quasi anonima e confondersi con gli ospedali della città, essere un ospedale come tutti gli altri: l'Ospedale Territoriale n. 1. I nomi dei suoi celebri saloni fanno ancora fantasticare, allontanano ancora dal grande palazzo cinquecentesco l'idea dell'ospedale: la Sala degli Staffieri, la Sala delle Battaglie, la Sala degli Specchi, la Sala dei Corazzieri, la Sala degli Ambasciatori, hanno ancora, nei nomi, la maestà della Reggia che l'arte italiana ha fatto, non soltanto ricca, ma bella. Tutti sanno che gloriosi artisti italiani hanno lasciato anche in questo palazzo, degno veramente di Roma, il segno del loro genio. Basterebbe rammentare il nome di Guido Reni che affrescò la cappella, destinata ora al culto dei soldati convalescenti, la quale è d'una bellezza squisitamente latina; basterebbe rammentare, fra i nomi dei vari architetti del palazzo, quello

INGRESSO DELL'OSPEDALE

di Lorenzo Bernini, del magnifico artista a cui Roma deve gran parte della sua imponenza e della sua bellezza severa, per dimostrar come la Casa del Re, che è oggi la casa dei nostri eroici mutilati, sia degna della città eterna sul colle sacro alle nuove fortune d'Italia.

Ma oggi il Quirinale ha cercato di nascondere la sua bellezza, la sua opulenza, la sua arte. Perfino i bei nomi delle sue sale sono mutati. La Regina ha voluto ch'esse assumessero dei nomi umili, nomi di piccoli soldati, di eroi della guerra. La celebre Galleria, per esempio, per volere di Sua Maestà, prese il nome di uno dei primi decorati al valor militare dal Re: dell'oscuro soldato Romano Giuseppe. Il gran Salone dei Corazzieri si chiama semplicemente: Sala Soldato Andreolo Giuseppe: il nome di un altro valoroso. E così altre sale si chiamano: Sala Sergente Terzolo Casimiro, Sala Sergente Mezzetti Enrico, Sala Caporal maggiore Vico Antonio... Nomi oscuri, che danno una commozione profonda, se si pensa che essi sostituiscono nomi pomposi, tradizionali, ai quali era facile associare il pensiero dello splendor della Reggia. Tutti i nomi di queste splendide sale furon mutati: Sua Maestà volle che anche la Sala del Trono avesse un nome d'eroe. La Sala del Trono si chiama oggi, semplicemente, Sala Tenente Schinardi Luigi.

È impossibile non comprendere subito l'altissimo valore simbolico di questo fatto, che ha già di per sè stesso un grande valore patriottico e morale. La Sala del Trono deve sembrare a dei sudditi qualcosa d'intangibile, di sacro. Ma a Sua Maestà è sembrato ch'essa restasse intangibile e sacra anche chiaman-

SALA DELLE BANDIERE
(Quirinale)

dola col nome di un valoroso e adattandola a corsia d'ospedale: ventiquattro letti, ventiquattro mutilati sono oggi, infatti, nella Sala del Trono...

LA METAMORFOSI (*)

I lavori di adattamento per fare del grande appartamento reale un ospedale della capienza di 275 letti, non sono stati certo nè semplici, nè facili.

L'ingresso principale dell'Ospedale è nel grande cortile, nel cui centro spicca una grande croce vermiglia, e precisamente sotto l'orologio del Palazzo; l'ingresso di servizio fu invece stabilito in fondo al porticato di sinistra, dove furono disposti i locali per la portineria e per il centralino del telefono, per la Sala di accettazione degli infermi (specialmente di quelli isolati) con lavabo e bagno, nonchè il locale per il Deposito provvisorio degli indumenti, mentre nell'ammezzato soprastante è il Magazzino degli indumenti, già ripuliti e disinfettati, dei ricoverati.

Presso la portineria sul cortile, in locale appartato è il Magazzino per il materiale da disinfezione, con la camera per la formalina; sempre nello stesso cortile e fuori dell'ingresso dell'Ospedale si trova il passaggio per cui si accede al Reparto dei malati da isolarsi, mentre nel lato opposto trovasi la camera mortuaria.

Da ambedue gli ingressi, a mezzo della grande scala a chiocciola, si accede all'Ospedale situato al primo piano nobile del palazzo; scendendo la stessa scala, si entra nei belli e luminosi

---

(*) Questa monografia ha tratto i suoi dati dalla bellissima relazione del Direttore dell'Ospedale, presentata al Comitato Centrale della Croce Rossa e che sarà prossimamente pubblicata.

sotterranei, dove parte delle cucine reali furono adibite per l'Ospedale.

Prima di arrivare all'Ospedale, su la stessa scala, danno i locali per l'Ufficio di Amministrazione, il Gabinetto per lo sviluppo delle radiografie; il Magazzino della farmacia, l'Ufficio e l'Alloggio dei Sottufficiali, il Dormitorio per il personale di assistenza alloggiato nell'Ospedale: e sempre su la scala, ma al piano superiore, l'alloggio per le Suore di carità addette all'Ospedale.

L'ampia e luminosa Sala degli Staffieri può dirsi il vestibolo dell'Ospedale e serve anche da sala di ricreazione per i convalescenti; a sinistra di essa, la Sala delle Battaglie è adibita a refettorio, capace di 150 posti.

Dalla Sala del refettorio si accede ad un piccolo appartamento riservato alle infermiere volontarie che prestano servizio nell'Ospedale; mentre al piano superiore, nel così detto appartamento del Principe di Napoli, fu stabilito un piccolo Reparto per Ufficiali, dotato di tutto l'occorrente: bagno, ed accessori, camera di servizio, camera di medicazione, ecc.

Sulla Sala Cuoio, che segue alla Sala Staffieri, danno lo spogliatoio per i medici, l'Ufficio di Maggiorità e Direzione, il Gabinetto radiografico, impiantato nel salottino Don Chisciotte, e l'ascensore trasformato in montamalati.

Attiguo alla Direzione, un bel salone di ricevimento con sei grandi finestre ed una terrazza da cui si gode una magnifica veduta della città, è destinato alla elioterapia: qui vengono trasportati i malati che non possono scendere in giardino ed essere esposti al benefico effetto dei raggi solari.

SALA ROMANO GIUSEPPE
(Galleria)

Dalla stessa Sala Cuoio si passa alla così detta « Sala da pranzo giornaliera », adibita anch'essa a refettorio. Da questo refettorio si accede ad un'altra Sala, dove è stabilito un guardaroba, e quanto può occorrere per il servizio delle attigue corsie che s'iniziano appunto con la Sala Arazzi, dove furono impiantati 12 letti. Su questa Sala dà la bellissima Cappella di Guido Reni, destinata al culto dei ricoverati.

Segue la Sala Specchi, quindi il grandioso Salone da ballo, e da questo Salone si passa alla Galleria che, come dicemmo, fu per volere sovrano chiamata Sala Soldato Romano Giuseppe, la quale è stata destinata a speciale reparto per gl'infermi sottoposti al metodo della cura Carrel: a tale scopo è anche adattato un ambiente attiguo per la preparazione di tutto il materiale occorrente per la cura stessa. Sul principio della Sala Romano, è impiantato il primo gruppo di lavabi, bagni, latrine, con fornelli a gas, ecc.; all'altra estremità della Sala stessa trovasi un guardaroba.

Un corridoio a ballatoio sul giardino serve a disimpegno di queste scale ed al servizio di esse: ivi corrisponde anche l'ascensore monta-vivande in comunicazione con la cucina.

Dalla Galleria si passa al grandioso Salone dei Corazzieri che, opportunamente disimpegnato con tramezzi di « eternit » (delle lastre di « eternit » si fece grande uso nell'Ospedale per la loro bella praticità), forma la Sala dedicata al soldato Andreolo Giuseppe.

Nelle attigue Sale Rosse è impiantato un altro gruppo di lavabi, bagni e latrine, a cui fa capo una scala, che mette diretta-

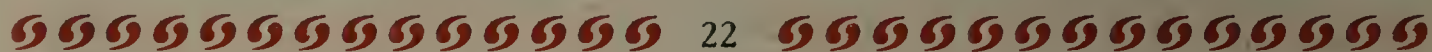
SALA SERGENTE CIOCCHINO PIETRO

(Anticamera del Trono)

mente al cortile; queste Sale vengono adibite per l'accettazione dei malati in gruppo i quali, dopo essere stati accuratamente ripuliti, passano direttamente nella Sala di Deposito e di osservazione.

Dal Salone dei Corazzieri si passa alla Serra, dove, con opportuni adattamenti di facile smontaggio, furono installate una Sala per medicazione, una Sala per operazione ed una Sala di preparazione.

Ritornando sui nostri passi, dall'altra estremità del Salone dei Corazzieri si accede alla superba Cappella Paolina, dove è stato stabilito il guardaroba centrale che la Regina ha dotato di un ricco assortimento di biancheria. Dopo il Salone dei Corazzieri passando per un'altra Sala, dove è il solito perfetto impianto di lavabi, bagni e latrine, si arriva a tre piccole Sale che portano rispettivamente i nomi di Sergente Terzolo Casimiro, Sergente Mezzetti Enrico e Caporale Platania Luigi, e quindi al Salottino Verde ov'è impiantato ancora un altro guardaroba per il servizio del Reparto. Dal Salottino Verde si passa alla Sala del Balcone, trasformata in Sala di medicazione, e al salottino San Giovanni, trasformato in altra camera operatoria, e all'Anticamera del Trono o Sala Tenente Ciocchino Pietro. Giungiamo quindi alla Sala del Trono (o Sala Tenente Schenardi Luigi) e, in ultimo, a quella degli Ambasciatori dedicata al Generale De Rossi.

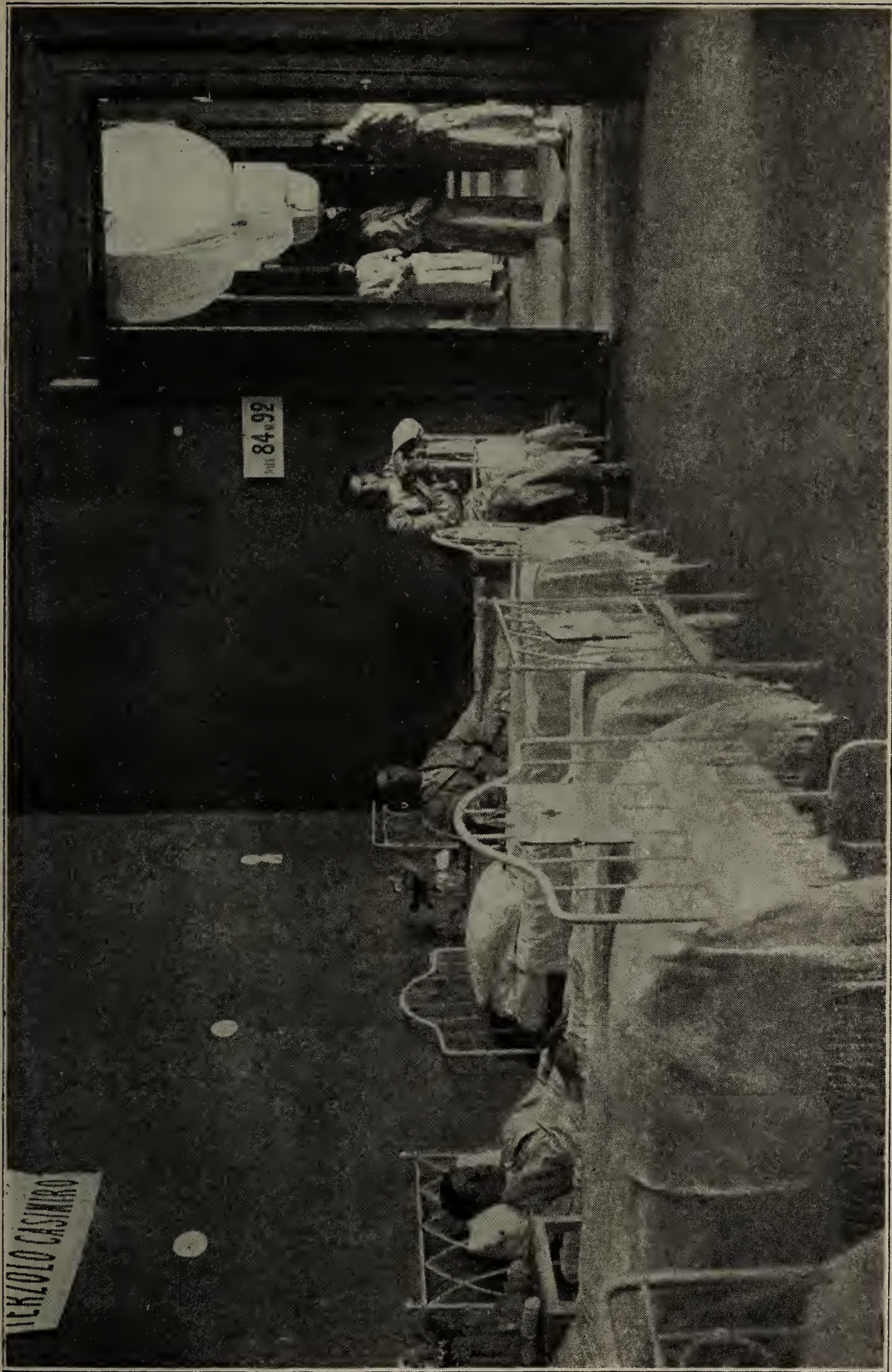
Terminate così le Sale per ammalati, si arriva alle Sale gemelle destinate anch'esse a guardaroba per il servizio delle corsie ed alla Farmacia installata nel grandioso ambiente che serviva ad armeria da caccia. In vicinanza si trovano un piccolo appar-

SALA TENENTE SCHENARDI LUIGI
(Sala del Trono)

tamentino superiore destinato al medico di guardia, e quindi un ultimo impianto di bagni e, nel corridoio attiguo, una lunga candidissima fila di lavabi ad acqua corrente.

Ritornando un poco indietro, passando per la piccola Sala Staffieri, che serve di spogliatoio per il personale di assistenza, per una porta di servizio si riesce di nuovo sulla scala a chiocciola, avendo compiuto l'intero giro del grande appartamento, che circonda per intero il cortile, mentre è prospicente sulla Piazza del Quirinale, sulla Via Venti Settembre e sul giardino, circondato da ogni parte dalla gioia dell'aria, della luce, del sole, del verde...

DISPOSIZIONE DEI SERVIZI

Oltre che ai lavori di adattamento, la Real Casa provvide anche in gran parte all'arredamento, fornendo pure i mobili d'uso comune, i letti, il materiale letterecció e la grandissima parte della biancheria. La Croce Rossa invece fornì il materiale proprio e tecnico da ospedale e, in minima parte, biancheria, materiale lettereccio ed altro.

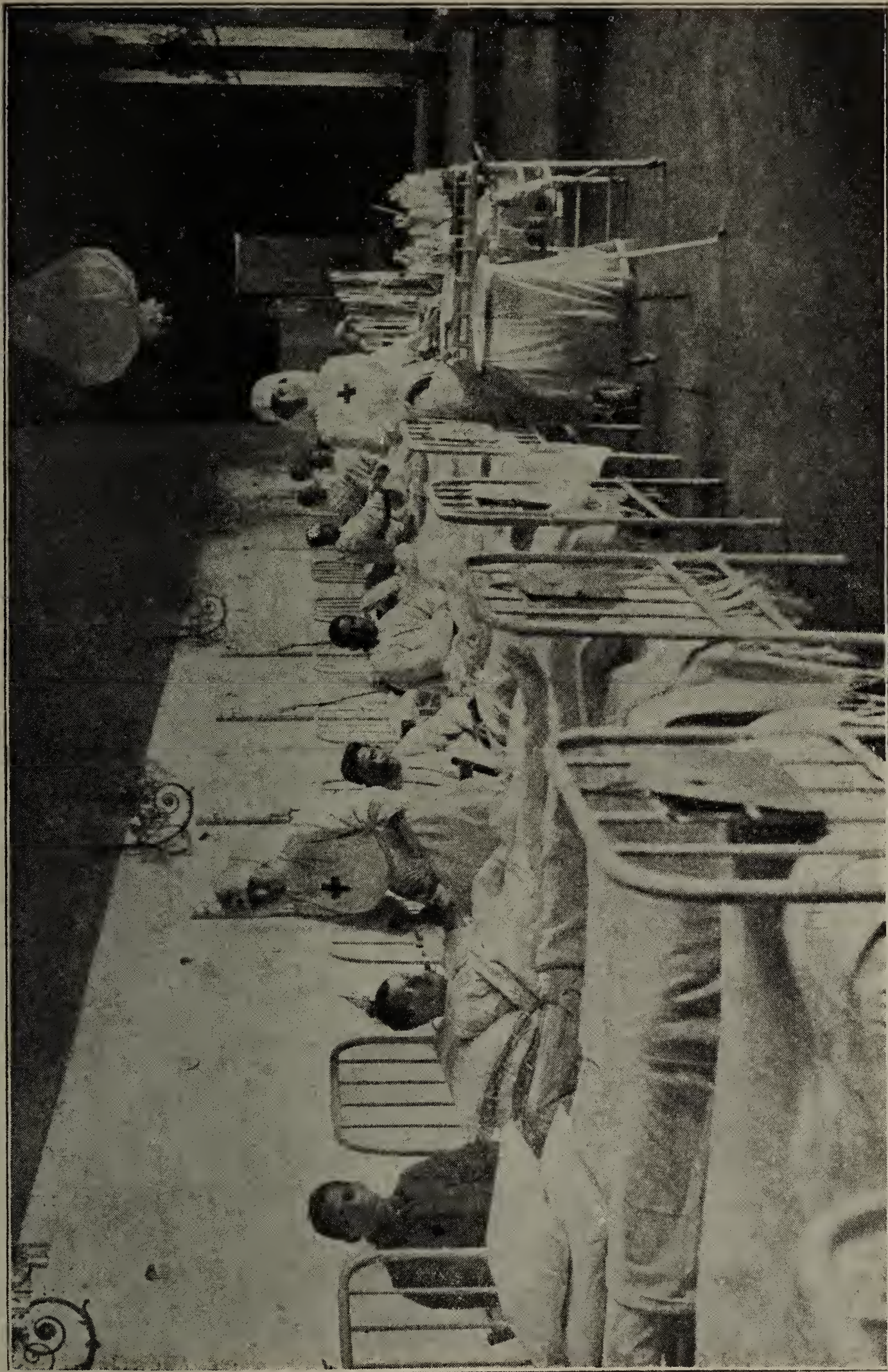
Tolto il sontuoso mobilio, i quadri, i cortinaggi, i tappeti che arricchivano i reali appartamenti, dove fu possibile furono anche tolti gli arazzi e le tappezzerie sui muri, sostituendoli principalmente con carta lucidata bianca. Dove non fu possibile, si ricopersero le tappezzerie e le decorazioni dei muri, a tutta altezza o fino all'altezza di due metri, con mussolo bianco e, dove fu necessario, con tela cerata candidissima. Anche i pavimenti scoperti dai tappeti, per essere a *parquets* di legno,

SALA SERGENTE TERZOLI CASIMIRO

(Sala Stucchi)

in marmo od alla veneziana, richiedono minuziosa cura; qualcuno fu verniciato con speciale smalto ed in qualche sala si adattò una copertura di *linoleum*.

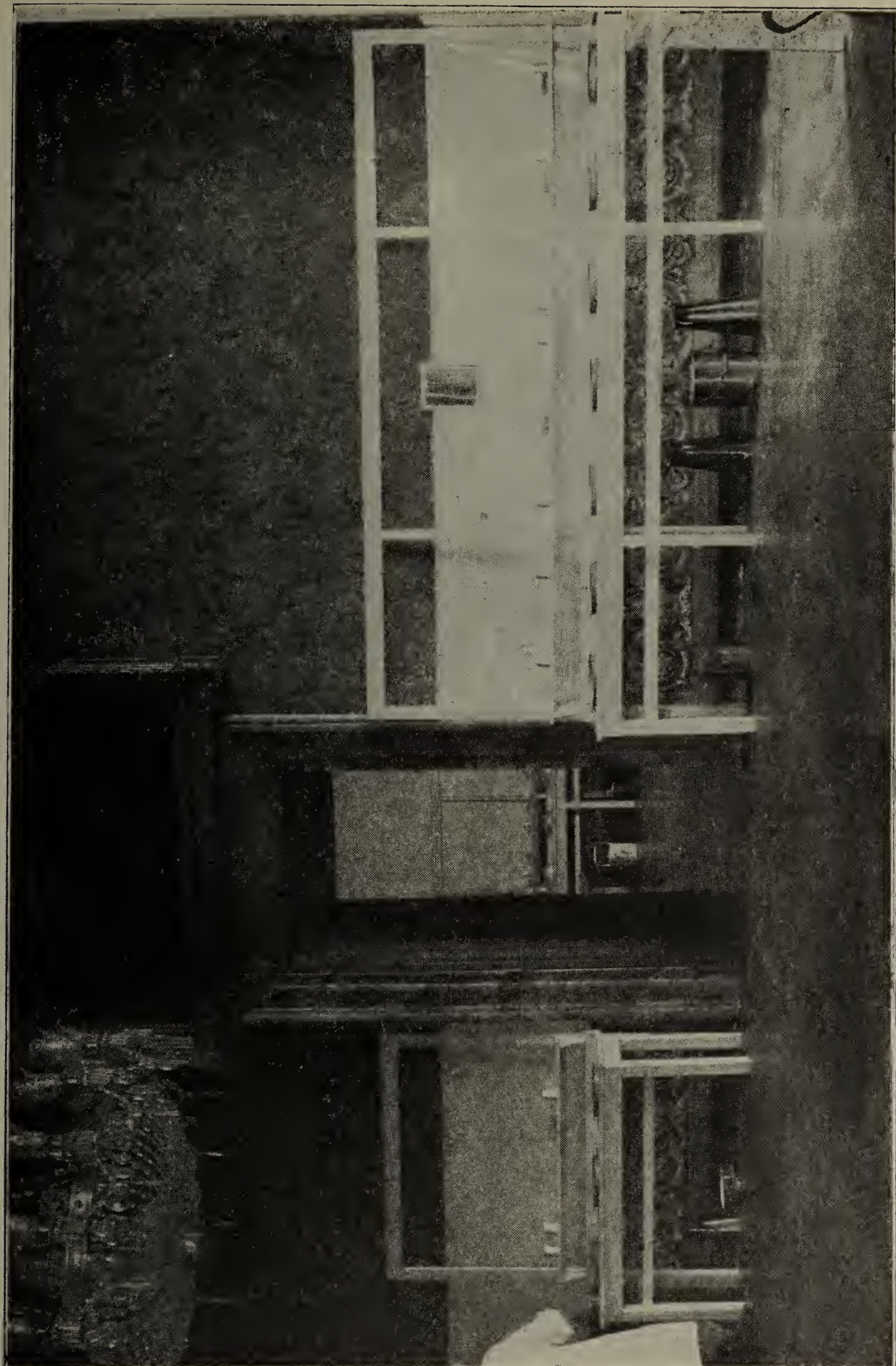
I letti sono tutti di ferro verniciato bianco a due testate, con rete metallica e buon materasso di lana; qualcuno è in legno e smalto bianco con grandi ruote, con cerchio di caucciù, per poter facilmente trasportar i malati gravi nelle camere di medicazione o esporli al sole.

Interessante è il tipo di comodino adottato: esso è ridotto alla più semplice e igienica espressione di due piani di *eternit* e quattro gambe di legno smaltato bianche; ogni comodino è corredato di bicchiere e di bottiglia di vetro, di un piccolo vaso con fiori e di una sputacchiera di ferro smaltato con coperchio. Ottimo è pure il tipo di sputacchiera modello Abba, di cui ogni sala è dotata abbondantemente: ogni sala è fornita di un tavolo di *eternit*, o ricoperto di incerata bianca, e di tutto l'occorrente per scrivere, di vasi di fiori, ecc.; nè mancano numerosi pavimenti mobili in legno verniciato bianco, da potersi facilmente lavare.

Anche per le sale di medicazione e per quella di operazioni la Regina concorse con la solita munificenza, tanto ch'esse non mancano di quanto sia necessario per il loro perfetto funzionamento, corredate come sono di letti d'operazioni e di medicazioni, di numerosi tavoli di ferro con ruote e doppio piano di cristallo, di armadi e credenze di ferro e vetro, di vari e adatti lavabi, di distribuzione di gas ed acqua calda, portaboccioni, portacatini, portaenteroclismi, suppellettile accessoria appropriata, ecc. ecc. Per la sterilizzazione del materiale da medi-

SALA DELLA CURA CARREL

cature e delle biancherie per gli atti operativi, l'Ospedale è dotato — per munificenza di S. M. la Regina — oltre che di alcuni dei comuni autoclavi, di un grande impianto di sterilizzazione di fabbrica inglese, consistente in un autoclavo orizzontale, in una sterilizzatrice per gli strumenti, in un ebollitore per disinfettare le suppellettili occorrenti nelle operazioni e in un recipiente per avere l'acqua sterilizzata raffreddabile alla temperatura voluta. Tutti questi vari elementi, costruiti con tutti i più moderni dettagli, possono agire sia isolatamente che contemporaneamente, tanto con fornelli a gas quanto con caldaia generatrice di vapore a distanza.

È interessante accennare poi ai servizi generali, ai quali si è provveduto col solito senso di adattabilità. Data l'ampiezza e la cubatura delle sale, la grandezza e la disposizione delle finestre, che lasciano penetrare aria, sole, luce in abbondanza, non fu necessario prendere alcun provvedimento per assicurare la migliore aereazione delle sale per gli ammalati e degli altri ambienti. Per la distribuzione dell'acqua bastò accrescere la diramazione già esistente per avere acqua Marcia abbondante, corrente, in tutti i locali dell'ospedale; e in moltissimi anche l'acqua calda, mediante l'impianto di una speciale caldaia centrale posta nel sotterraneo.

All'illuminazione artificiale fu facile provvedere, facendo qualche piccolo adattamento o modificazione all'impianto già esistente da per tutto: così che il gas, che si potè conservare in linea precauzionale come mezzo d'illuminazione, si usufruisce nella camera di operazione per gli autoclavi, per i fornelli e becchi

SALE ROSSE
(Lavabi)

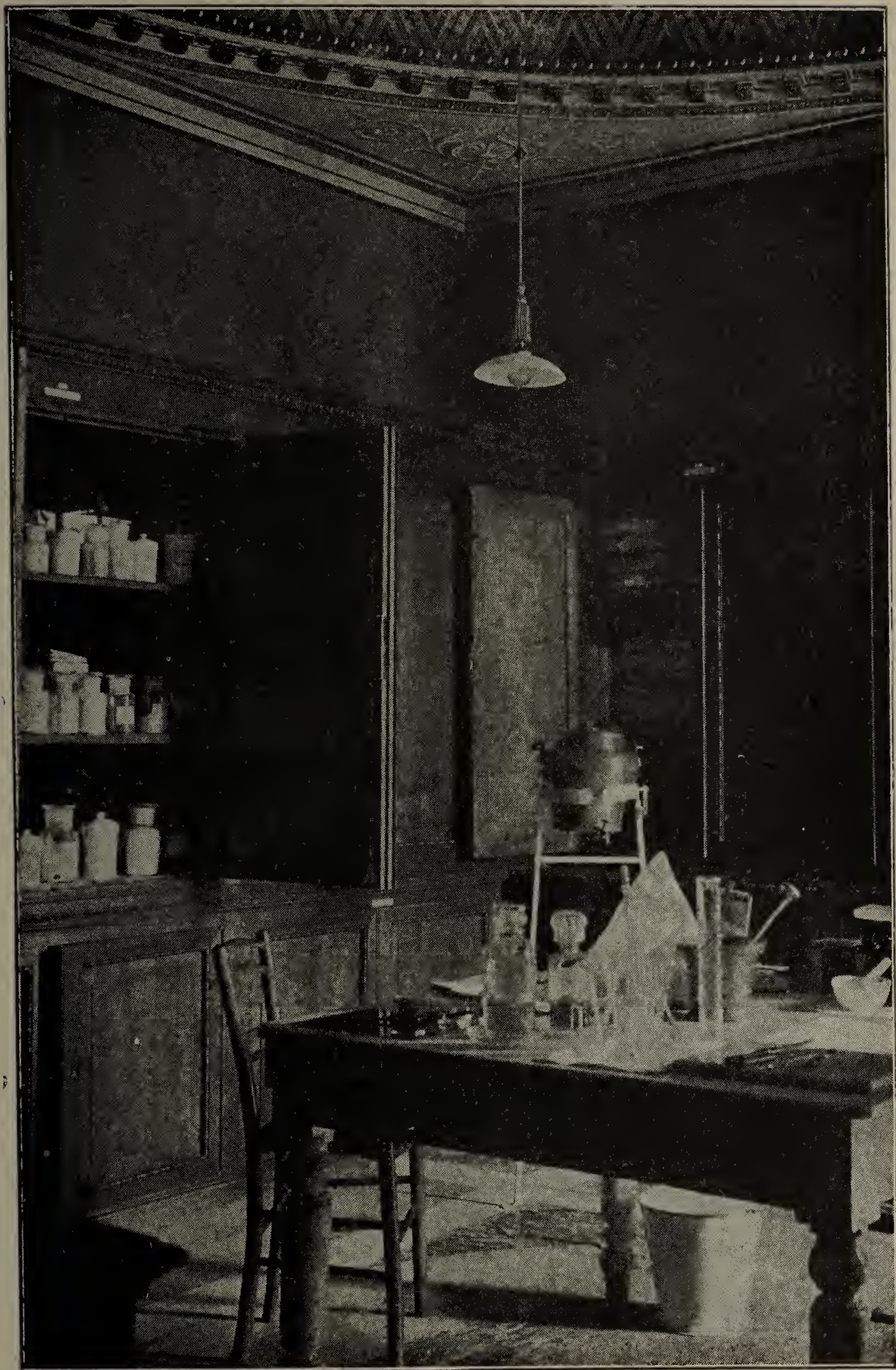
di riscaldamento nelle camere di operazione e medicazione, in cui fu anche necessario un piccolo impianto di termosifoni.

In considerazione della vastità dell'Ospedale e della disposizione dei varii servizi, fu necessario impiantare una rete telefonica interna con centralino situato all'ingresso, ed un completo impianto di campanelli elettrici; il quale serve principalmente per chiamare da qualunque punto dell'Ospedale l'ufficiale medico di guardia.

Si può immaginare a qual grado di perfezione siano giunti i servizi che noi chiameremo minori, ma che hanno un'importanza igienica grandissima: alludiamo ai bagni, ai lavandini, alle vaschette per pediluvî, alle latrine, ai lavabi; tutto in porcellana o in piastrelle di maiolica fra pareti di materiale impermeabile (*eternit*).

Perfino nei locali della cucina, situati negli ampi e luminosi sotterranei, si è fatto uso di questo materiale impermeabile. Le cucine sono bellissime. Gli utensili, in gran parte di rame bene stagnato, sono stati quasi tutti presi in consegna dall'Amministrazione della Real Casa, e in piccola parte forniti dalla Croce Rossa; l'Amministrazione della Real Casa provvede anche alla rinnovazione della stagnatura ed alle necessarie disposizioni.

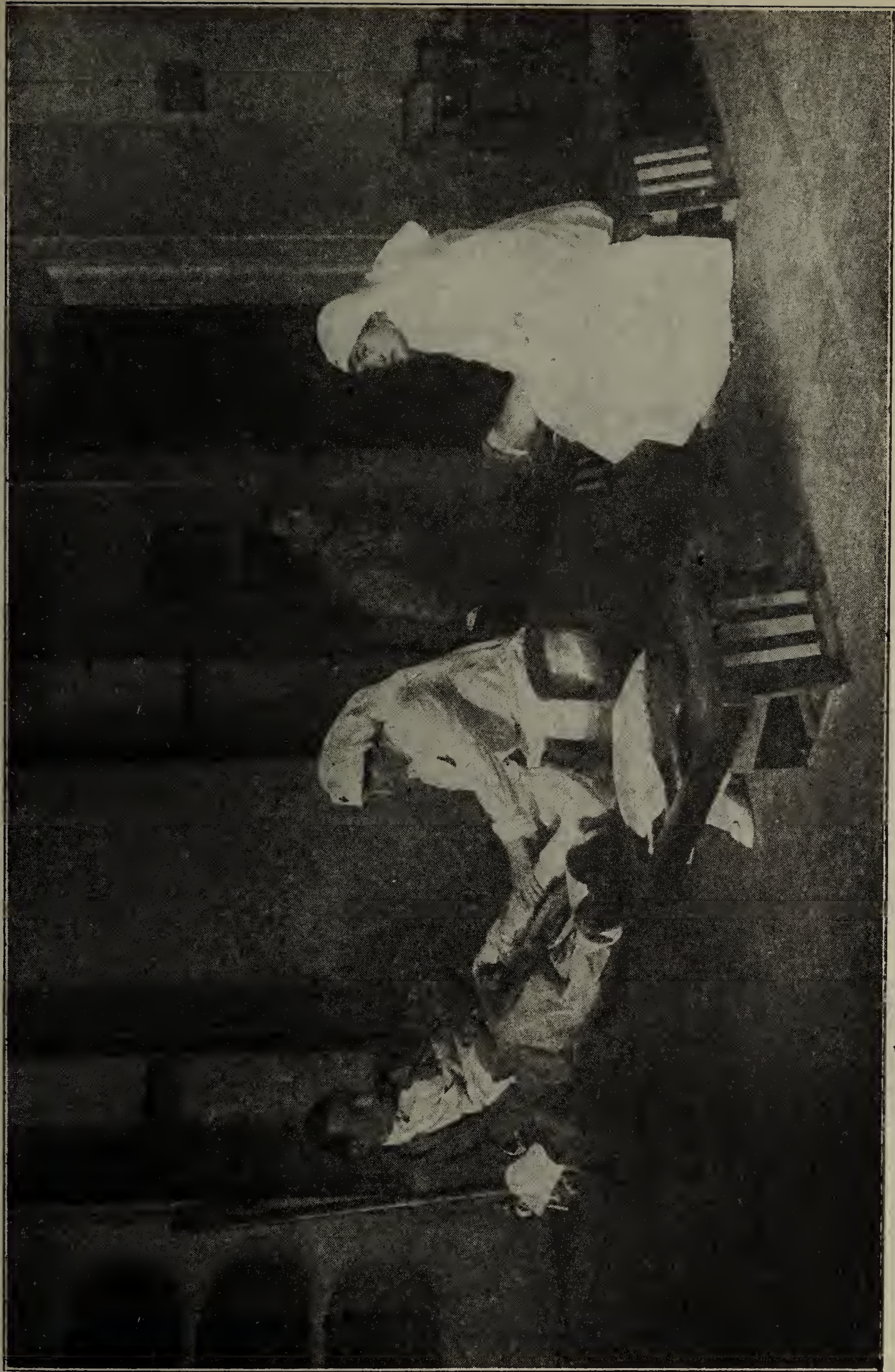
I REPARTI

L'Ospedale del Quirinale è ora destinato al primo e secondo concentramento dei mutilati: è, cioè, destinato a riunire tutti i mutilati del territorio del Corpo d'Armata di Roma non an-

FARMACIA

cora chirurgicamente guariti o abbisognevoli di cure fisiche ed ortopediche.

L'Ospedale è diviso in quattro reparti. Ciascuno di essi è impiantato in appositi locali destinati alle sale di servizi accessori ed ha una propria dotazione di suppellettili, biancheria ed oggetti letterecci, affidata alla responsabilità del Capo-reparto e ai militi infermieri, ed una piccola scorta di medicinali d'urgenza, materiale di medicazione, presidî chirurgici ed oggetti occorrenti per l'immediata assistenza.

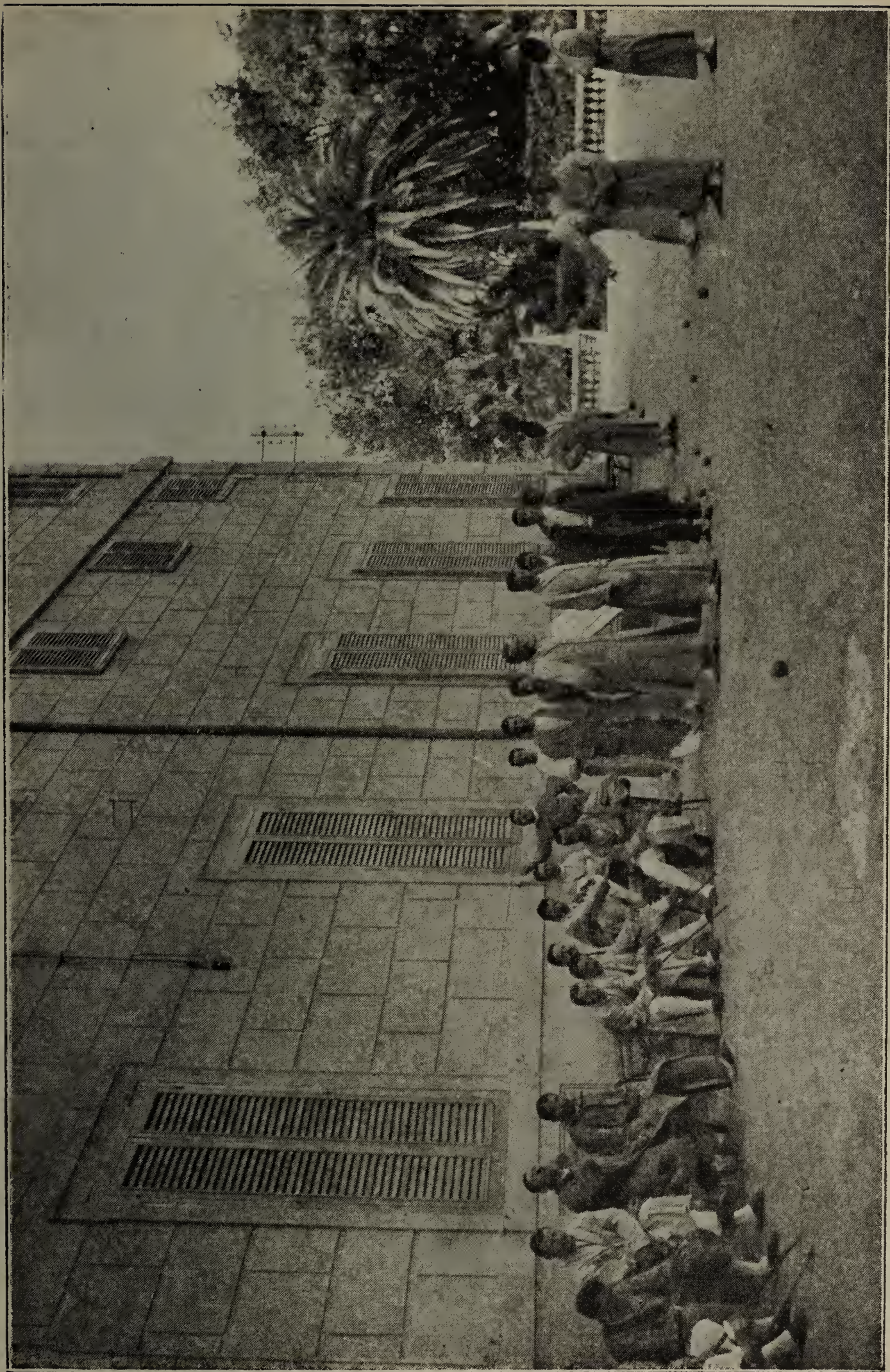
Il primo reparto è esclusivamente destinato agli amputati asettici: cioè a quelli con monconi guariti, che entrano in questo reparto unicamente per le cure fisiche, per adattamento della protesi o per operazioni ortopediche eventuali; e a tale scopo è dotato di una speciale camera di operazione. In questo reparto vengono anche costruiti e adattati i primi apparecchi di protesi in gesso: la così detta protesi da ospedale. Il secondo e il terzo reparto invece sono destinati agli amputati non ancora chirurgicamente guariti.

Il quarto ed ultimo reparto è l'*isolamento*. Esso è impiantato in una infermeria che già esisteva nel Palazzo del Quirinale, in locale bene appartato, lontano e tanto indipendente dall'Ospedale da esser più basso del cortile principale, ma posto al secondo piano della via della Dataria. Inutile dire di quante cure sia stato oggetto questo reparto e come esso funzioni con tutte le norme prescritte. Il barbiere stesso entrando deve indossare una sopravveste da lasciarsi all'uscita e colà trova gli utensili relativi esclusivamente per gli infermi isolati. Quando

SALA DI MASSAGGIO

per mezzo della Direzione da un reparto viene avvertita la necessità di trasferire un minorato all'isolamento, il medico cura che i militi disinfettori effettuino il trasporto dell'infermo con barelle e ne inviino direttamente gli effetti di vestiario e letterecci; il letto già occupato, il comodino, le pareti e il pavimento vengono disinfettati successivamente con sollecitudine dallo stesso disinfettore.

L'Ospedale del Quirinale non manca di nessuno dei più moderni e più perfetti strumenti di chirurgia. L'istrumentario dei raggi *X*, collocato nella così detta Sala del Don Quichotte, si compone di quanto è indispensabile per qualsiasi ricerca radiologica. L'apparecchio produttore dei raggi è un tipo Apex montato direttamente su corrente alternata. L'interruttore a mercurio è quindi il tipo noto costruito con la corrente suddetta. Le radioscopie costituiscono al Quirinale un lavoro della più alta importanza e facilità, grazie a un perfetto ortoscopio e ad un eccellente trocoscopio che consente di fare le stereoradiografie e la ricerca in profondità di corpi estranei.

Gli infermi vengono sottoposti all'esame radioscopico: quando si ritenga opportuno fissare l'immagine, si passa alla radiografia della parte in esame. Quando, per i soldati aggravati, si ritiene opportuno collocare la barella sul tavolo dello stereoscopio, si passa direttamente alla ricerca radiografica.

Quasi tutte queste operazioni vengono registrate; le lastre catalogate per regioni, ed apposite rubriche permettono di rintracciare rapidamente la pagina di registro e i radiogrammi nelle scatole relative.

LA VITA DEI CONVALESCENTI

Da queste rapide note si può facilmente intuire quanto sia perfetta l'organizzazione tecnica, scientifica, igienica, morale dell'Ospedale. Nulla è dimenticato, nulla è trascurato. Tutti concorrono a renderlo perfetto, da S. M. la Regina al direttore, dai medici alle infermiere, dai militi all'ultimo inserviente. In tutti è uno zelo incomparabile, un senso esatto delle singole mansioni, una capacità sicura e solerte, resa ancor più preziosa dal sentimento d'umanità e di patriottismo che vibra e vigila nei cuori. Basta accennare per tutti al direttore dell'Ospedale, il ten. colonnello dott. E. Scafi, che, con la fiducia e l'ausilio di Sua Maestà, prosegue la sua opera illuminata e sapiente con intelletto di scienziato e con cuore d'apostolo. E si può ben dire, il dott. Scafi, un apostolo della Croce Rossa, dell' Associazione nobilissima per la quale egli ha speso sempre le sue migliori energie, alla quale egli ha consacrato il meglio di sè: la sua scienza, la sua fede, il suo cuore.

SOAVITÀ DI REGINA

Uno spirito animatore aleggia nelle magnifiche sale trasformate in bianche corsie, dove i lettini candidi allineati simmetricamente dànno ai grandi ambienti un sentore d'infanzia tranquilla, uno spirito benefico che sorveglia e protegge, salva e redime, che è come una mamma invisibile e pur presente, che è quasi lo stesso spirito d'umanità trionfante in quella sontuosa dimora di pace e di carità mentre la guerra infuria: la Regina. Ecco la prima Donna d'Italia come l'abbiamo sempre

veduta nel nostro cuore commosso, con gli occhi dell'anima nostra. Ella ha qualcosa di religioso nei suoi atti; una luce d'amore le splende nel bel viso giovanile; sotto la corona dei capelli la fronte ha lo splendore dei pensieri soavi, della virtù attiva, della bontà previdente, della generosità solerte; tutto in lei esprime amore per il suo popolo, carità per gli infelici, pietà per le miserie lenite, pei dolori sofferti, forza e pietà per lo strazio delle ferite a cui prepara ella stessa le bende. Ella è Regina due volte: regina d'Italia e regina di pietà.

Basta visitare anche rapidamente l'Ospedale del Quirinale per comprendere che questo spirito benefico, aleggiante, staremmo per dire, armoniosamente su ogni lettino, è, sopra tutto, uno spirito direttivo. Una vera abilità direttiva, un vero intelletto d'amore, un calore di energia e di attività guidano la buona Regina nelle magnifiche corsie del suo Ospedale, dove luccicano ancora, nell'alto, dorature e fregi d'arazzi preziosi: è Lei che sorveglia, Lei che consiglia, Lei che presiede. Sua Maestà diresse i lavori che dovevano trasformare l'appartamento regale nell'ospedale più lindo, più rispondente all'igiene e alla terapia. Pareti provvisorie divisero corridoi, crearono reparti per i lavabo, per le cucine; tele candide s'innalzarono nei saloni fino a qualche metro d'altezza per coprire arazzi, quadri, specchiere; altri fasciarono i lucenti lampadari di Murano; corsie di lettini candidi, fiancheggiati da comodini, s'allinearono lungo i saloni: i feriti si ritrovarono nella Casa del Re come in un sogno.

Ma il sogno continua, e par che una fata lo guidi. È la Regina. Dapprima gli occhi timidi degli ospiti seguono con uno stupore quasi doloroso i gesti materni della Sovrana; qualcuno non vuol credere ai suoi occhi; qualcuno si ribella perfino al pensiero che una Regina possa essere così semplice, così modesta, così affettuosa con tutti. Poi tutti comprendono, intuiscono il perchè di quella modestia, di quella semplicità, di quell'interesse, di quella bontà: la Regina è la Mamma. Per ognuno d'essi è la Mamma che tutto concede al figlio infermo perchè la convalescenza gli sia serena, perchè il ricordo di un tempo doloroso gli sia temperato dalla più amorosa indulgenza. Ella sa il nome e il male di ogni degente; Ella veglia al letto dei più gravi, tacita e dimessa, tutta assorta in quello stesso interessamento accorato che accomuna il cuore di tutte le infermiere.

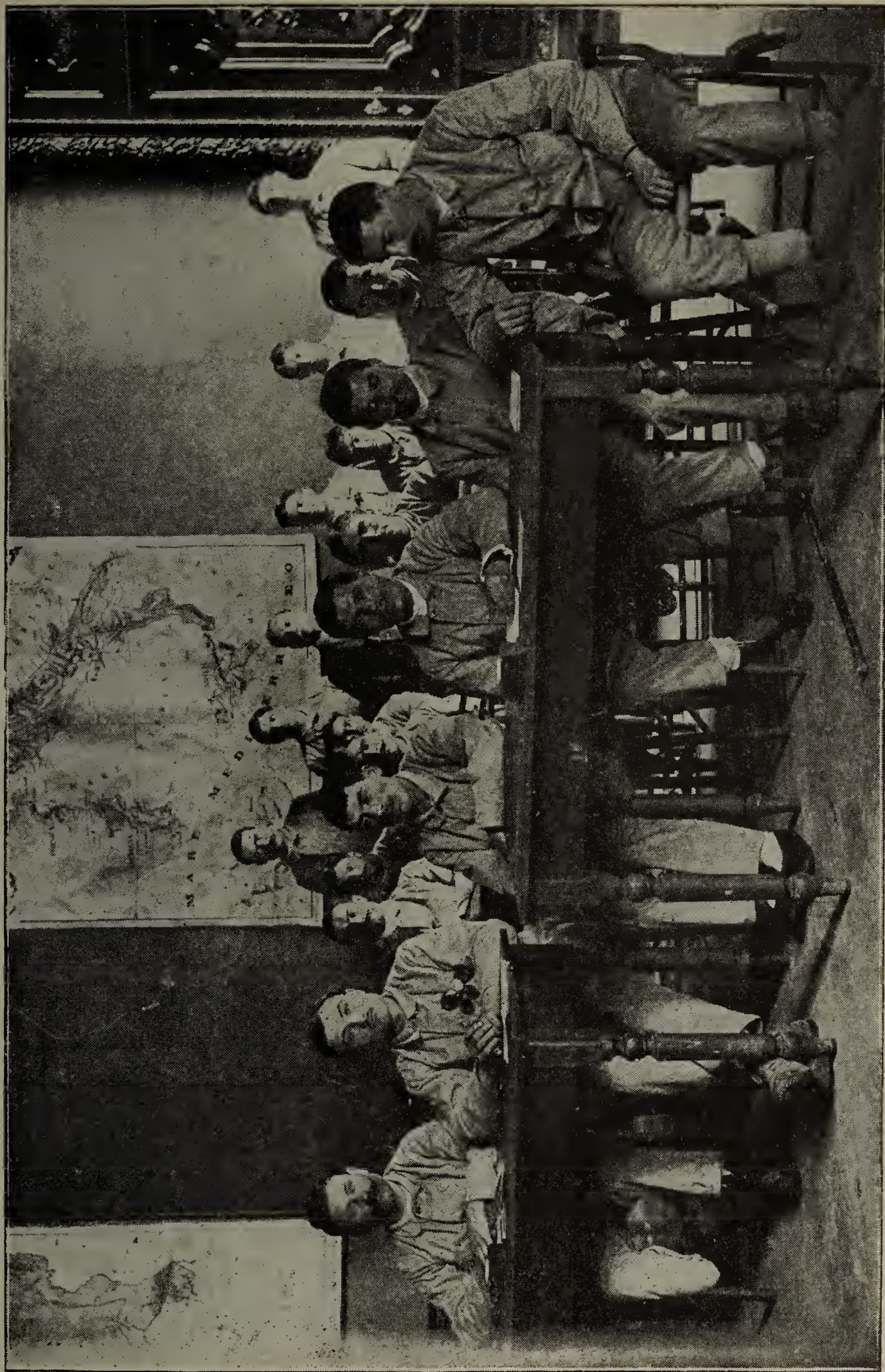
È Lei che dispone perchè tutti i candidi lettini abbiano i mazzetti di fiori freschi; è Lei che dona subito al ferito che varca la soglia del Quirinale un ciondolo formato da una moneta che porta incastonate tre pietrine dai colori nazionali (quale dolce ricordo sarà mai questo nella vita di quegli eroi!); è Lei che manda a una fidanzata, a una sorella, a una madre — a ricordo del caro perduto — il piccolo proiettile che gli diede la morte trasformato in gioiello sacro... L'affettuoso interessamento della Regina non si limita solamente all'infermo, ma si estende anche alle famiglie; tanto che, informatasi personalmente delle condizioni di esse, non manca di far pervenire soccorsi sotto le forme più gentili. Talvolta Ella fa sì che le fa-

LA VITA DEI CONVALESCENTI

miglie stesse possano venire a rivedere i loro cari e trattenersi con essi alcuni giorni, per poi ripartire con un ricordo della generosità sovrana.

Così il ferito ha vicino la sua mamma vera, la piccola povera mamma che ha tante volte trepidato e pianto per lui nella solitudine della casetta lontana; e sa che anche questa dolcezza, anche questa generosità egli deve alla buona Regina che è la Mamma di tutti, la Mamma ideale che passa col suo sorriso eternamente soave nella tranquilla realtà della corsia come nel sogno degli eroi...

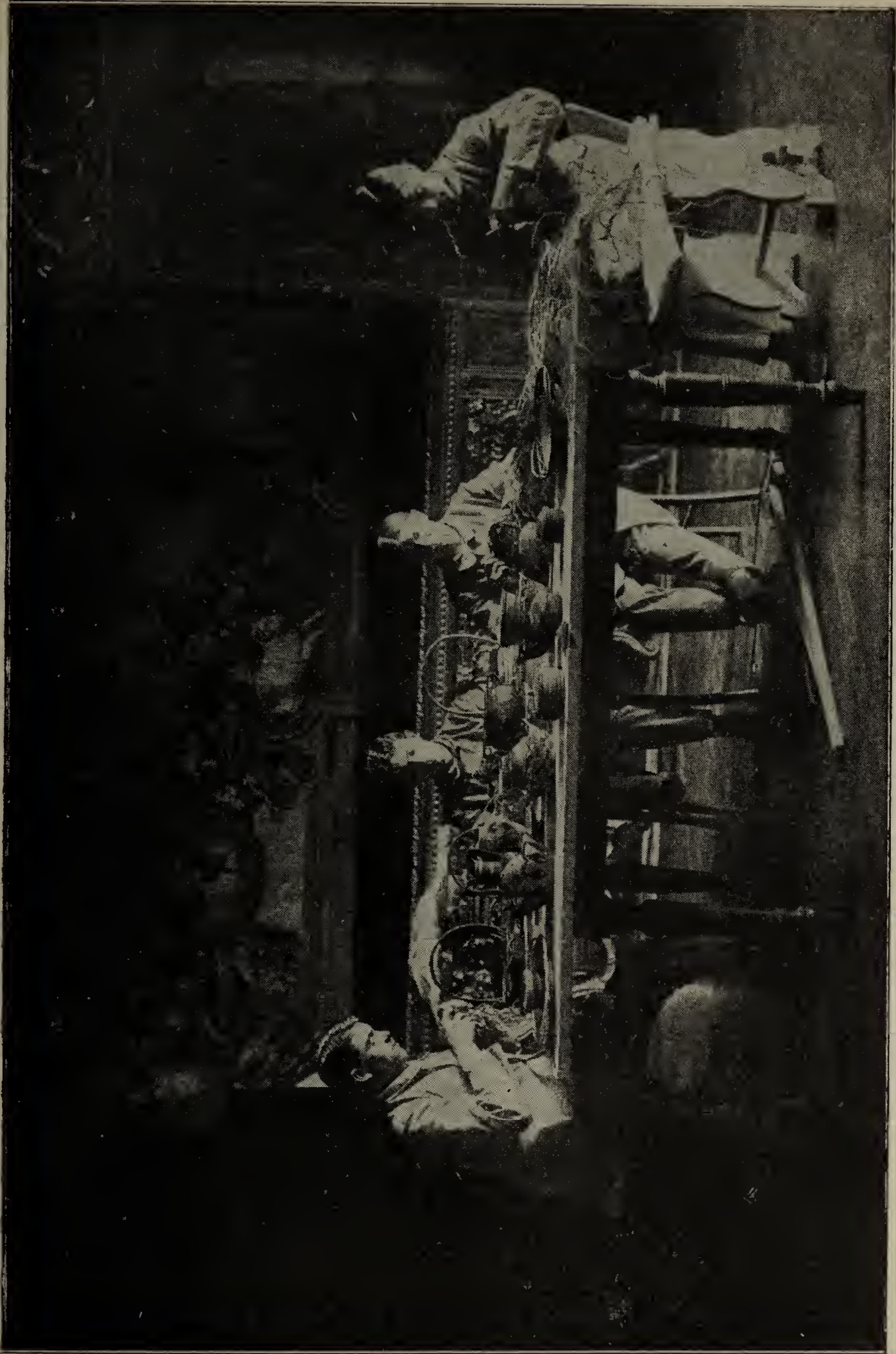
LA VITA DEI CONVALESCENTI

Quale sia la vita di coloro che risorridono alla primavera con un desiderio rinnovato, e forse ancora insoddisfatto, in un ambiente e in un giardino come quello del Quirinale, non è difficile immaginare. I convalescenti sono per la maggior parte buoni, ingenui ragazzi che vedono le cose belle con occhi vergini, ignari; ma le loro sensazioni vanno di mano in mano arricchendosi col fortificarsi delle loro membra. Vivere nella Casa del Re è per questi ragazzi un premio troppo grande al loro valore di soldati; c'è veramente per essi un grande squilibrio fra l'interessamento che ha per loro Sua Maestà e gli atti di eroismo che han procurato loro le ferite e le medaglie. La sensibilità propria dei convalescenti affina questi ragazzi e li fa, direi quasi, più intelligenti oltre che più pensosi e più buoni. La libertà del vasto giardino — in quel magnifico parco che ha la bellezza classica della villa romana con le sue grandi

SCUOLA DEI MUTILATI
(Corso inferiore)

pareti di verde, i suoi alberi giganteschi, le sue palme solenni. le sue statue, le sue fontane — dà ai convalescenti un senso di stupore fanciullesco, un'ansia di vita, una gioia nuova che somiglia un po' alla gioia degli orizzonti, alla libertà campestre della puerizia lieta e laboriosa. Tutto quel verde, quel cielo profondo, quel senso di grandezza che spira da tutte le cose, dagli alberi, dalle piante, inebriano il soldato convalescente e gli fanno benedire la vita che è più bella ora col pensiero del dovere compiuto, della medaglia guadagnata, della ferita chiusa.

La Regina si occupa molto dell'assistenza morale de' suoi convalescenti. Che cosa non sa la Regina? che cosa non prevede? Ella ha compreso che non conviene far oziare troppo a lungo il convalescente: l'ozio molte volte, anzichè divagarlo, lo immalinconisce. Allora Ella ha pensato di occupare i risanati in certe ore del giorno. Ed ha così destinato tutta una sala alla confezione delle sigarette che S. M. fa confezionare dai bravi ragazzi per i commilitoni che si trovano alla fronte.

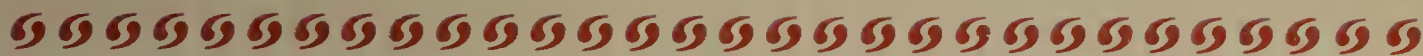
Così fu istituito un piccolo laboratorio da falegname, dove si fabbricano anche degli speciali telai per intessere delle sciarpe di lana a maglia (che molti in breve tempo imparano a far molto bene), dove si fanno scaldaranci e coperte di carta, reti, cesti ed altri lavori di vimini.

Giornalmente, poi, vengono distribuiti a tutti giornali e riviste, mentre una biblioteca di circa 750 volumi è affidata alle cure del Cappellano di Corte e provveduta principalmente dalla Regina Elena e dalla Regina Margherita. A cura degli

I LABORATORI DEI MUTILATI
(Lavori in rafia)

Insegnanti italiani, fu anche tenuto un ciclo di conferenze, illustrate da proiezioni cinematografiche. In tal modo, mercè la parola facile e piana del conferenziere, i feriti acquistano molte ed utili cognizioni di Roma, dei suoi monumenti, dei suoi dintorni, ed hanno insegnamenti di fisica, chimica ed agraria, come attraverso le visioni di Trento, di Trieste, della costa adriatica e dell'Albania, hanno la piena conoscenza delle ragioni storiche e morali della nostra guerra. Nè manca una scuola di musica per quei degenti che sono in grado di prendere lezioni di solfeggio, di chitarra, mandolino e violino, tanto che si è potuto formare un'orchestrina che ha suonato in parecchie circostanze nelle rappresentazioni del teatrino durante gli spettacoli cinematografici.

I convalescenti amano scrivere spesso. E la Regina, fin dal primo ingresso dei feriti al Quirinale, fa distribuire con una graziosa cartolina d'augurio dei Principini (anche questo pensiero non è squisitamente gentile?) una piccola dotazione di carta, buste e tutto l'occorrente per scrivere, mentre un'ignota mano benefica pensa sempre ad affrancare e ad impostare le lettere.

Un altro particolare gentilissimo: ogni ospite del Quirinale viene, per volere sovrano, fotografato. Così che la famiglia del ferito riceve subito la fotografia del suo caro, la quale sarà accolta con orgoglio e con gioia; un'altra copia della fotografia viene conservata in uno speciale archivio che la Regina ha formato per sè.

Soavità di Regina!

LA REGINA E I MUTILATI

Tutti sanno ormai quanto interesse la Regina prenda al problema dei mutilati. Se Ella ha dimostrato fin dal principio delle preferenze nel Suo Ospedale, queste sono state e sono per coloro che uscirono dalla battaglia con le membra infrante e smozzicate. Oggi, per volere di S. M., l'Ospedale del Quirinale è destinato a ospedale speciale dei mutilati. La preferenza — tutti ne convengono — è santa. I mutilati, che sembrano a tutti e a sè stessi reclusi ormai dalla vita, costretti a mendicare dal prossimo tutti gli aiuti, aiuti materiali e morali, costretti a vivere come parassiti della vita degli altri, della pietà degli altri, senza più speranza d'amore, senza più gioia di lavoro; questi che chiamiamo mutilati, e sono ancor più infelici di quanto non appaia dai loro occhi, possono — sì — ritornare alla vita, al lavoro, all'amore per la bontà della scienza. La rieducazione fisica e morale di quegli infelici è l'altissima mira della nostra Regina. È al Quirinale che i mutilati ritrovano tutto ciò che hanno perduto, e anche di più: perchè si arricchiscono di nuove cognizioni, di nuove sensazioni, diremmo quasi anche di nuovi sentimenti. È qui che i mutilati ricevono arti provvisori e apparecchi di protesi e si fanno essi stessi riesperti del mestiere di un tempo, e lavorano immemori dell'orribile schianto della mitraglia che non li ha travolti del tutto. Nella magnifica Reggia essi vivono una vita laboriosa e serena che riconcilia col mondo anche i più intimiditi, anche i più cupi: non è più la vita solita dell'ospedale in cui è così frequente il

ricordo dello strazio patito; ma una vita comoda e varia, vita d'intimità e di fervore, tra verde di alberi e azzurro di cielo. Quando i mutilati usciranno dal Quirinale, non avran più da temere il contatto con la realtà; essi saranno ritornati uomini, essi saranno degli uomini.

E non avranno più nemmeno bisogno di dimenticare l'orribile schianto della mitraglia che avrebbe voluto travolgerli; ma dovranno essere orgogliosi del ricordo eroico, dovranno essere orgogliosi di sentirsi ancora — ancora e sempre — soldati d'Italia.

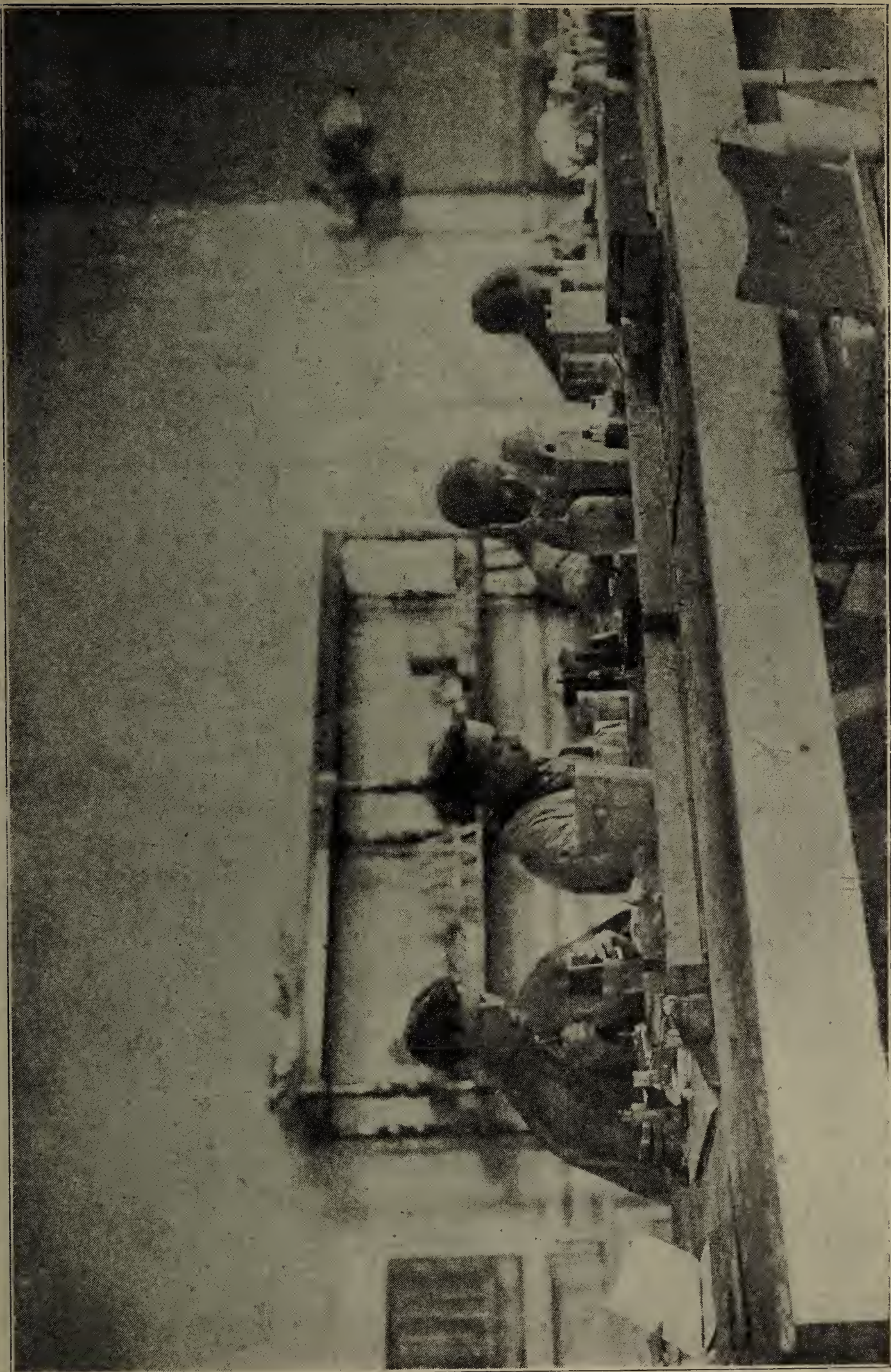
La Regina sa che la cura che si deve al mutilato è essenzialmente una cura di rieducazione morale. Riavvicinarlo alla vita a poco a poco, aprirgli la mente, ridargli la fede della vita, l'entusiasmo per la patria, la dolcezza delle intimità e degli affetti, la sicurezza di non essere completamente inutile, l'energia per raggiungere la mèta, la forza per imporsi un compito, la gioia di poter ritornare come prima, quasi come prima: ecco a che tende la nuova cura che la Regina vuole sia impartita al mutilato. A questa rieducazione morale, a questa delicatissima cura dello spirito e della psiche, la scienza aggiunge i suoi miracoli ortopedici. La scienza fa sì che i mutilati non siano più mutilati: eccoli i perfettissimi arti artificiali che ridonano il passo, il gesto e persino i più piccoli movimenti!

L'Ospedale della Regina, come si è già detto, è ora destinato esclusivamente a ospedale speciale dei mutilati; e quindi, oltre a quanto accennammo, è provvisto anche di tutto ciò che è pre-

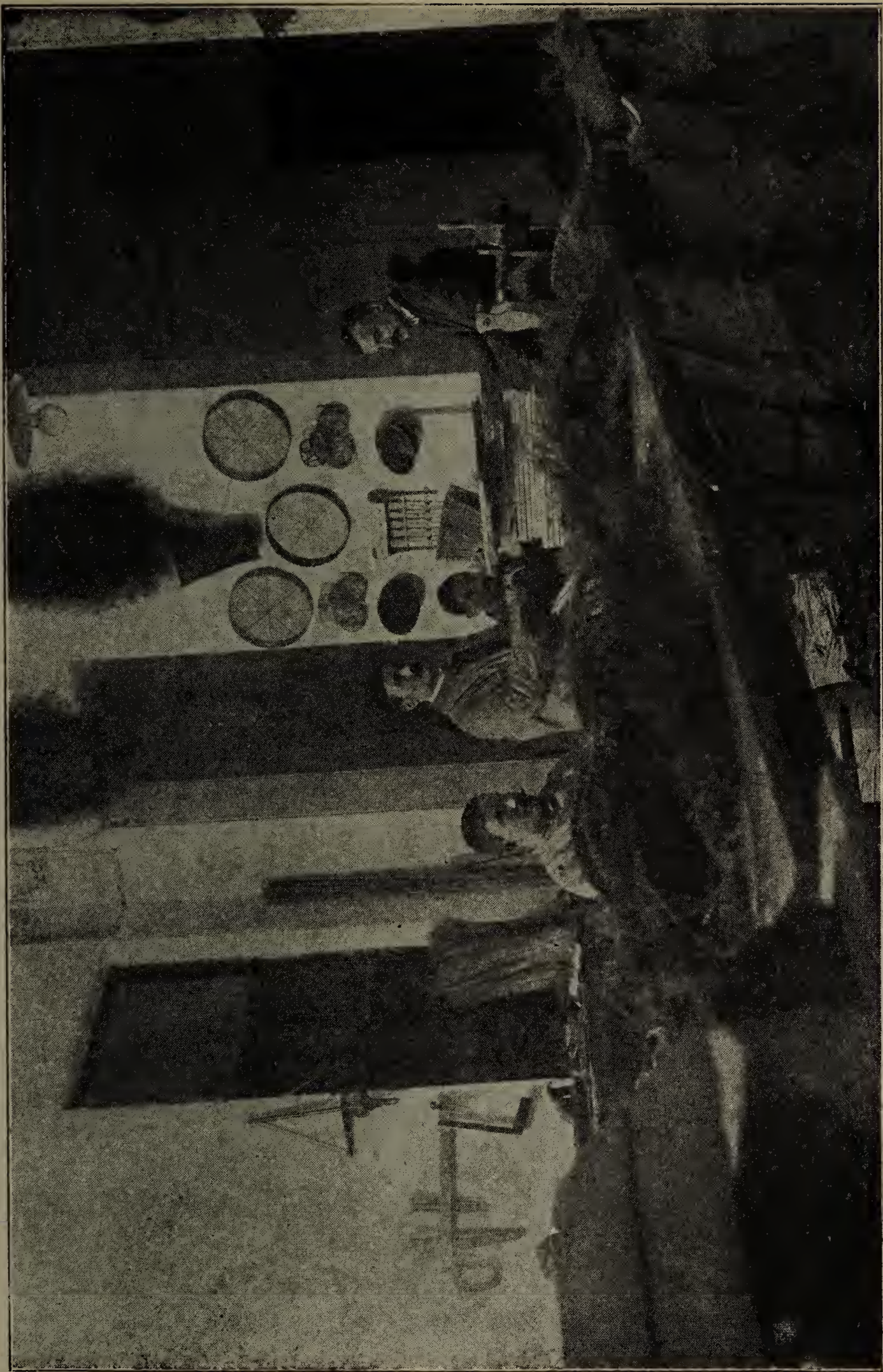
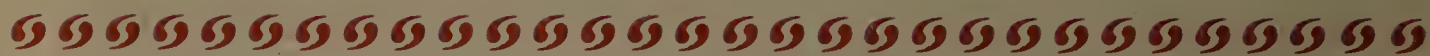
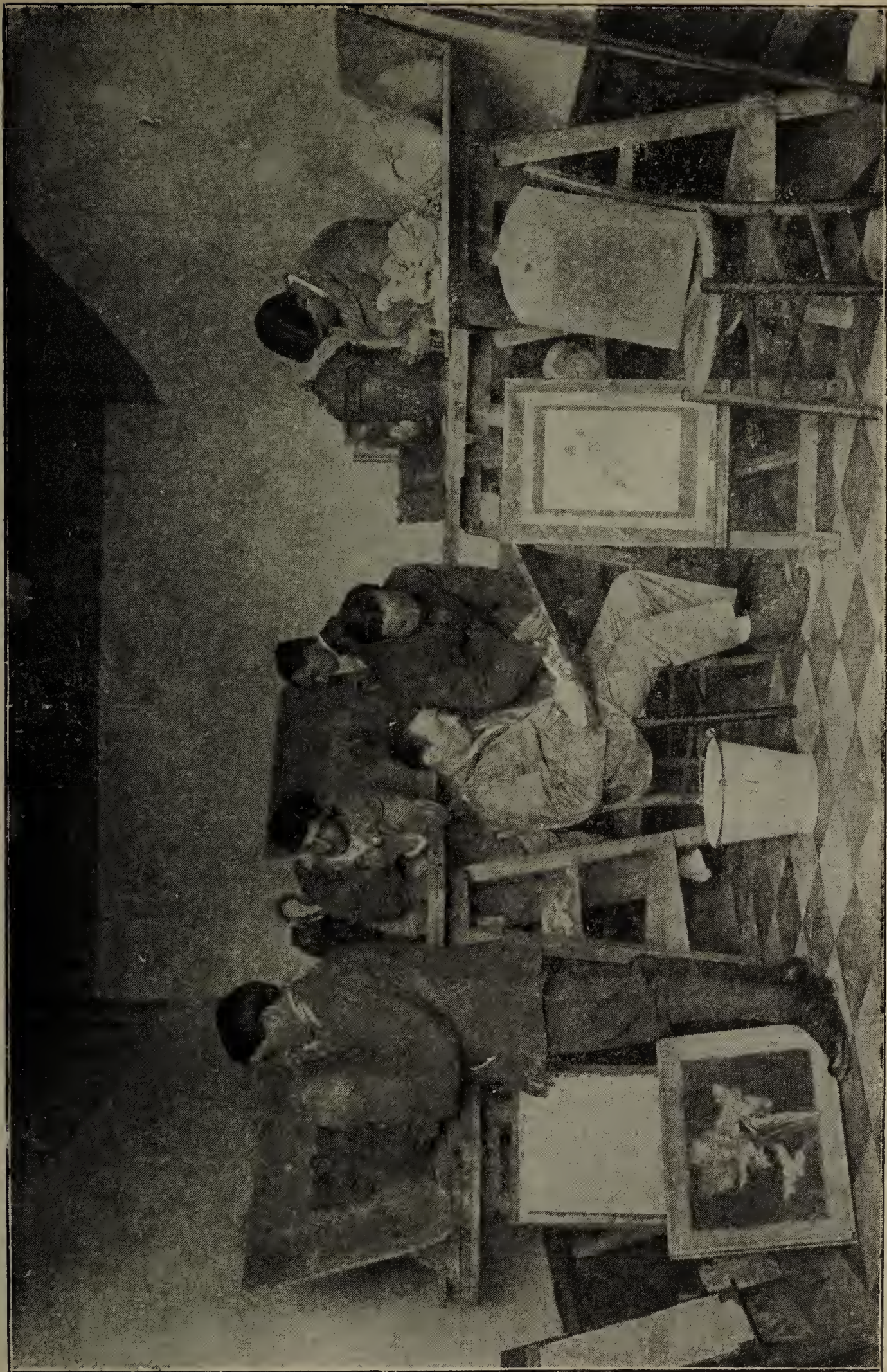
I LABORATORI DEI MUTILATI
(Oggetti artistici)

scritto per tali ospedali specializzati. Basterà far menzione dello speciale reparto per le cure fisiche, fornito di quanto può occorrere in macchine e in materiale per la meccanoterapia, la ginnastica medica, il massaggio, l'elettroterapia, la fototermoterapia, la termoterapia, la idroterapia speciale per monconi, ecc. Nè manca la prescritta piccola officina per la costruzione dei primi apparecchi di protesi provvisori; senza parlare di una grande officina di protesi impiantata da S. M. la Regina nella grande serra del giardino: essa è gestita dal Comitato Romano per l'Assistenza per gli invalidi di guerra.

Una speciale cura S. M. la Regina (e forse per la prima) ha posto in quella forma di rieducazione dei mutilati che si deve svolgere fin da quando i mutilati si trovano nell'ospedale propriamente detto: cioè, della rieducazione generica e morale o prerieducazione, che ha lo scopo di non far perdere ai ricoverati durante la lunga loro degenza nell'ospedale l'attitudine lavorativa e nell'orientarli praticamente alla scelta di un nuovo mestiere o di un mestiere sussidiario, per il caso che il minorato fisicamente non possa più riprendere l'antico mestiere o riprenderlo solo in parte. A guarigione completata, il mutilato passa alla vera e propria scuola di rieducazione con un programma già fatto per dedicarsi a una nuova attività.

A questo scopo tutti i ricoverati, perfino quelli obbligati al letto, sono amorevolmente indotti a lavorare; perciò, d'accordo col Comune di Roma, sorsero anche al Quirinale perfettissime scuole che dettero e dànno tuttora risultati magnifici.

I LABORATORI DEI MUTILATI

(Oggetti varii)

Come è perfetto l'ordinamento scientifico dell'ospedale del Quirinale, così è perfetto l'ordinamento didattico nelle scuole annesse. Difficilmente si potrebbe pensare una maggiore varietà (varietà genialissima e inspirata alle diverse disposizioni fisiche e intellettuali dei ricoverati) nell'insegnamento delle diverse arti e materie. Basta dare un'occhiata al programma-sommario delle lezioni dei corsi, per comprendere di qual corredo di nozioni si arricchisce giorno per giorno il mutilato, che avrebbe potuto essere doppiamente infelice nell'accidia della propria sventura e della propria ignoranza. In queste scuole egli apprende, con metodo, nozioni di lingua, di storia patria (dalla quale, naturalmente, non è esclusa la contemporanea), di geografia, di aritmetica, di geometria, di computisteria, di igiene, di disegno, di calligrafia e perfino di scienze. Per dare un'idea della cura con cui si istruiscono e si educano i mutilati nell'Ospedale del Quirinale basterà riportare un brano dell'« Ordinamento didattico » compilato da un valoroso insegnante dell'ottima scuola, Francesco Vecchione: « I mutilati e gli storpi di guerra ricoverati nell'Ospedale del Quirinale sono stati divisi, per ragioni didattiche, in due grandi gruppi. Nel primo, che chiameremo Corso popolare inferiore, sono stati raccolti gli analfabeti (*sezione A*) e quelli che frequentarono le prime classi elementari e che, per l'ambiente in cui vissero e per il lavoro a cui furono sottoposti, presentano una mentalità presso che fanciullesca (*sezione B*). Il secondo gruppo,

I LABORATORI DEI MUTILATI
(Spazzole e tappeti)

che chiameremo Corso popolare superiore, comprende quelli che, per le loro occupazioni professionali e per l'ambiente in cui vissero, hanno famigliare il conteggiare e un certo modo pronto d'osservazione, e che da fanciulli frequentarono la scuola fino alla terza o alla quarta classe (*sezione A*) e le altre classi superiori (*sezione B*). Le lezioni nelle diverse sezioni vi saranno impartite in modo assolutamente pratico e con concisione e chiarezza, sì da formare dei corsi accelerati, condensando in tempo brevissimo due anni di scuola. Cosa non impossibile, qualora si pensi che gli alunni sono adulti, dai 20 ai 35 anni, i quali hanno già un corredo di cognizioni acquistate empiricamente nella vita e nell'esercizio del loro mestiere, e che l'insegnante deve solo ordinare dette cognizioni della loro mente, e aggiungerne altre che ne derivano logicamente. Se per il fanciullo un fenomeno è un fatto nuovo, o gli passò inosservato, e perciò l'insegnante deve metterlo prima sulla via perchè lo scopra da sè stesso e poi ne fa scoprire le leggi che lo governano educando in essi, nel tempo stesso. l'osservazione e la riflessione, per un adulto è ben altra cosa; un uomo che dai 10 ai 20 anni si occupa di un mestiere, già conosce la società e i doveri che questa esige e la natura che lo circonda con tutti i suoi fenomeni. All'insegnante non resta, dunque. che spiegare, chiarire, ampliare, ordinare, sicuro che il compito gli sarà agevolato dall'interesse che hanno gli alunni di migliorare ed estendere la loro cultura per compensare lo stato somatico in cui si trovano i mutilati di uno o più arti ».

SCUOLA DI DISEGNO E PLASTICA PER I MUTILATI

In sale attigue alle scuole, appositamente arredate, gli alunni — sotto la guida di abili specialisti — possono integrare la loro cultura con l'insegnamento della modellatura in plastica, disegno, di ornato, di dattilografia, di telegrafia, ecc. Queste discipline, appoggiate al certificato degli studi fatti o al diploma di licenza e profitto, apriranno ai mutilati e agli storpi diverse vie di occupazioni decorose e remunerative.

Non meno importanti delle scuole sono, al Quirinale, i laboratori. Anche questi sono stati istituiti per geniale iniziativa di S. M. la Regina. Si tratta veramente di perfetti laboratori di incisore in metalli, di cuoi e metalli sbalzati, di pirografia, di lattoniere, di falegname (giocattoli e piccoli oggetti d'uso), di astucciaio, di gabbie, di stuoie ed articoli affini, di spazzolaio e di stacciaio. In tali laboratori le diverse materie vengono in brev'ora trasformate in oggetti utili e graziosi e tali da procurare all'allievo la soddisfazione dell'immediato resultato del suo lavoro: valido mezzo per invogliarlo a perseverare. Inoltre, detti lavori, alcuni dei quali possono essere eseguiti da coloro che non possono muoversi da letto, mentre offrono l'inestimabile vantaggio di allontanare i mutilati e gli storpi dall'ozio della non breve degenza nell'ospedale e giovano, col maneggio degli strumenti, a ristabilire le funzioni degli arti storpiati, scoprono e mettono in valore le attitudini di ciascuno, riuscendo per tal modo veri e propri laboratori di orientamento pratico per la scelta di un nuovo mestiere e di un ausiliario.

Da tutto ciò si comprende facilmente che la buona Regina ha studiato a fondo la psiche del mutilato. L'Augusta Donna sa

I MUTILATI E LA PRINCIPESSA MARIA A VILLA SAVOIA

che egli, per un suo nuovo bisogno instintivo, si presta facilmente a porsi in condizioni di sicurezza sociale, in quanto che riconosce subito, e non solo per un desiderio dell'istinto, che la sua rieducazione lo rende utile a sè stesso e alla sua famiglia. Perciò è fra i mutilati che la Regina indaga con più sagacia, sorveglia, incoraggia, loda, e sorride.

I FERITI SI DIVERTONO

Abbiamo visto come al sollievo morale dei convalescenti e dei mutilati la Regina dedichi particolarmente quell'interessamento geniale da cui trasparisce il suo intelletto d'amore.

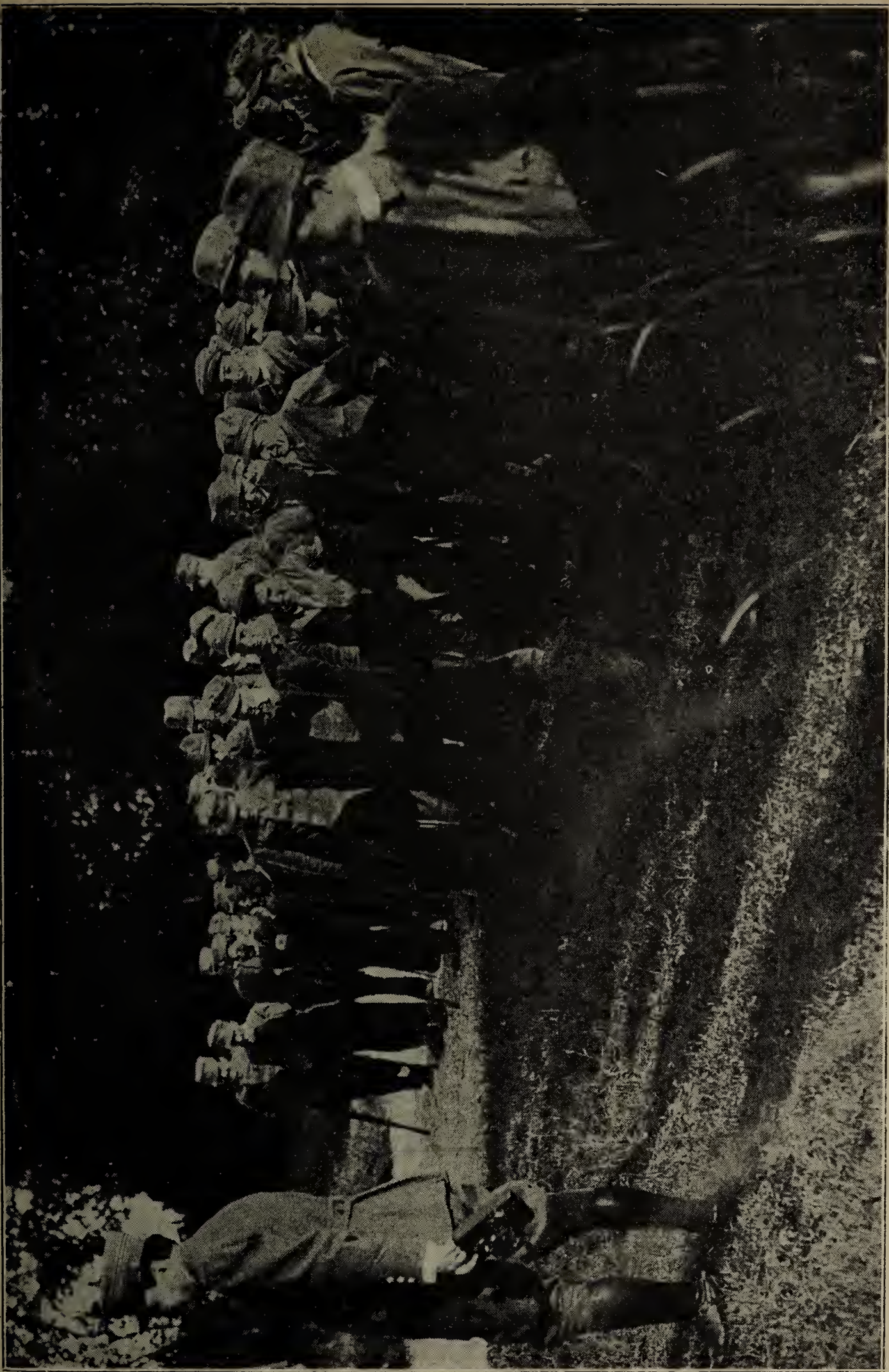
Perciò i divertimenti e le occupazioni si alternano al Quirinale, in modo da bandire assolutamente l'ozio in tutta la giornata. Ogni divertimento si può dire il frutto d'uno studio della psicologia del soldato. Anzitutto, il più caro dei passatempi: la libertà nel magnifico giardino reale. Ivi i ricoverati possono trattenersi per diverse ore del giorno, possono muoversi liberamente, passeggiare, esercitare i muscoli al giuoco delle bocce.

Due volte la settimana, il giovedì e la domenica, nel Salone degli Staffieri i feriti assistono con entusiasmo a proiezioni cinematografiche di soggetti dal vero, morali, storici, patriottici.

Nell'ora in cui i rocoverati prendono i pasti non manca il fonografo. Tutte le sale hanno una dotazione di giuochi adatti (domino, dama, giuochi di pazienza) e nelle sale gemelle sono collocati, a disposizione dei ricoverati, un bigliardino russo, un artistico giuoco di trottola ed altri giuochi consimili, che usarono già i Principi Reali. Nella ricorrenza del genetliaco del Re, della Re-

gina e dei Principi, della Pasqua e in altre occasioni, nel teatrino fatto costruire nella Sala delle Battaglie la compagnia del Teatro dei Piccoli svolge spesso il suo grazioso repertorio, oppure gli stessi ricoverati recitano piccole commedie e bozzetti. Restarono indimenticabili i trattenimenti artistici dati da artisti di fama come la Galli, il Bracci, il Guasti, il Galeffi, e i concerti dati dalle Bande Alleate; a molti di questi trattenimenti assistono la Regina ed i Reali Principi.

In occasione delle feste natalizie, care agli affetti della famiglia, non manca nell'Ospedale del Quirinale il tradizionale albero, che sorge enorme, scintillante di luci in una delle più belle sale della Reggia: innanzi ad esso sfilano commossi tutti gli infermi in grado di muoversi, mentre un altro albero, su apposito carrello, fa il giro delle corsie per gli infermi che non possono lasciare il letto: perfino i malati dell'isolamento hanno il loro alberetto, e dalle mani della Sovrana ricevono doni, ricordi ed auguri. La festa dell'Albero di Natale del 1916 resterà indimenticabile fra gli ospiti del Quirinale. In quella ricorrenza, la buona Regina raccolse in una sala dell'Ospedale tutti gli ufficiali feriti, tutti i mutilati e tutti i ciechi residenti a Roma; e a tutti Ella fece doni ricchissimi, doni che formarono la gioia e anche lo stupore dei beneficati. Per dare un'idea della bellezza e dell'importanza dei doni, basterà dire che ad ogni mutilato, in quel giorno, S. M. regalò una magnifica macchina da scrivere!

Fra i divertimenti dei mutilati possiamo aggiungere anche le gite a Porto Santo Stefano in estate e le gite, desideratissime, a Villa Savoia. A Porto Santo Stefano i mutilati sono ospiti di

I MUTILATI A VILLA SAVOIA

quell'Ospedale della Croce Rossa, dove fanno la vera vita dei bagnanti. Essi sono felici di tuffarsi nell'acqua, di respirare l'aria salubre, di godere la libertà del mare come scolaretti in vacanza. Le gite a Villa Savoia rendono ancor più felici i mutilati, perchè essi sanno di essere, allora, ospiti della buona Regina. È, anche questo, un commovente tratto d'amore di Sua Maestà. Si pensi: Ella non è contenta di ospitare i mutilati nella Reggia, ma li vuole ancor più vicini a sè e alla sua Reale Famiglia; li vuole nella casa stessa in cui vive, ritiratasi dalla Reggia; li vuole a Villa Savoia. La villa ha un parco più spazioso di quello del Quirinale, un parco magnifico, dove si può avere il senso della natura, dove si può goder la campagna e sentire intorno a noi e sopra di noi non altro che splendore di verde e di cielo. Tale splendore fa pensare subito alla cara intimità delle feste campestri, delle merende sull'erba. A Villa Savoia i mutilati vanno per la merenda sull'erba.

Non esiste etichetta a Villa Savoia: i mutilati sono trattati, dalla Regina e dai Principini, come degli ospiti cari. E la merenda è uguale per tutti. Anche i Principini hanno la merenda dei mutilati, anch'essi si divertono come gli umili ospiti. La festa è di tutti. L'allegrezza serena brilla negli occhi di tutti.

E certo non minore allegrezza brillò negli occhi dei mutilati quando l'anno scorso, e precisamente il 18 agosto, si solennizzò l'onomastico della buona Regina nel giardino del Quirinale. Fu una festa memorabile. Tutti i mutilati sedettero a banchetto nel bel piazzale del giardino, mentre la banda presidiaria eseguiva uno scelto programma. Al levar delle mense, venne consegnato a

ciascuno un pacchetto-sorpresa, nel quale ogni soldato trovò sigari, sigarette, dolci, cartoline e perfino orologi e portasigarette d'argento: altri doni della buona Regina!

E il busto in marmo della buona Regina, biancheggiante tra bandiere e fasci di palme, sorrideva ai banchettanti che, dimentichi della loro sventura, guariti della loro tristezza, erano come dei fanciulli felici che festeggiassero, oltre che la bontà della Regina, la bontà della vita!

I FANCIULLI E GLI EROI

È un vero peccato che certi meravigliosi spettacoli di commozione e di patriottismo debbano qualche volta restar circoscritti e non avere l'ammirazione e la compartecipazione di tutti.

Alludiamo a uno spettacolo indimenticabile che, oltre ai mutilati e agli storpi dell'Ospedale, pochi hanno potuto ammirare l'anno scorso, nello splendido giardino della Reggía; alludiamo al grande concerto corale che, sotto la guida del maestro Vessella, diedero una grande rappresentanza di fanciulli di Roma: oltre tremila.

Spettacolo commovente! I piccoli fanciulli che cantano le canzoni della Patria agli eroi! Oggi, che è così facile, così comune sentir elevare il proprio spirito in un sublime slancio di fervore e di fede durante una commemorazione patriottica, lo spettacolo dei bambini di Roma riuniti nel giardino del Re per cantar gli inni della nostra riscossa, della nostra felicità di italiani, sarebbe

stato uno spettacolo degno di un pubblico più vasto: di tutto il popolo di Roma.

La bella festa non era solo, naturalmente, la festa dei fanciulli di Roma; ma anche la festa dei soldati d'Italia, di quelli che hanno combattuto valorosamente e son rimasti, valorosamente, feriti. Era una rappresentanza di questi eroici figli d'Italia che assisteva alla grandiosa festa musicale e patriottica, e cioè la rappresentanza più fortunata, quella che ha per dimora la Reggia. I feriti del Quirinale che hanno le cure stesse della Regina, sembrano quasi più rappresentativi: sono il popolo stesso che si è avvicinato, anche materialmente, al suo Sovrano, quasi a significare che il sentimento del Sovrano e quello del popolo sono fusi nel desiderio e nella certezza della vittoria italiana e della grandezza della Patria. « O Signor che dal tetto natio... » « Va pensiero sull'ali dorate... » Melodie di un'altra epoca che ritornano a rendere più alto l'orgoglio dell'oggi col fascino e colla grandezza del passato! Quando i fanciulli di Roma intonarono questi canti di una vigilia più triste, più dura, ma che somigliò alla nostra per santità e per dolore, tutti i cuori dei presenti furono presi da una commozione invincibile che si nascose nell'intensità dell'entusiasmo e degli applausi.

Sapevano quei bimbi quale dolcezza ed anche qual significato patriottico e morale, avesse l'onda di quel canto, in cui la voce del genio italico si confonde col grido del patriota anelante la libertà? Sapevano i piccoli bimbi come la maestosità religiosa del canto esprimesse l'angoscia di tutta una generazione oppressa ma indoma e tenace? E i soldati feriti, i

figli di un'Italia più felice, sentivano tutta la grandezza, veramente latina, veramente italica, che si sprigionava da quella musica del passato e dai petti dei bimbi ch'erano la più pura espressione dell'Italia di domani?

Forse nessuno poteva formar nella sua mente questi dolci pensieri; forse i sentimenti erano confusi nelle anime protese; ma tutti vivevano un'ora di rapimento e di fascino, sulla quale un augusto fantasma aleggiava sorridente, quasi benedicente: la Patria.

E, con quello della Patria, aleggiava sui cuori lo spirito della dolce Regina, a cui forse giungevan gli echi delle musiche e che forse sorrideva maternamente, in pensiero, ai bimbi e agli eroi!

INDICE